

Inverno 2020/21

# ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine



*Pineta a monte Maso Prener*

2020



2018



# ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine

**Anno XI - N. 1 - Inverno 2020/21**

Iscritto registro stampe presso il Tribunale di Trento  
al N. 1 – registrato il 03/01/2011

## **Direttore**

Roberto Giovannini

## **Direttore responsabile**

Walter Facchinelli - facchinelli2010@gmail.com

## **Sede della Redazione**

Consorzio dei Comuni Trentini  
Trento - Via Torre Verde, 23

## **Redattore**

Walter Facchinelli

## **Segreteria della Redazione**

Rodolfo Alberti e Paola Paoli

## **Comitato di Redazione**

Daniele Adami, Rodolfo Alberti, Vittorio Azzolini,  
Elvio Bevilacqua, Robert Brugger, Mauro Erlicher,  
Sergio Fedel, Roberto Filippi, Dario Giordani, Roberto  
Giovannini, Paola Paoli, Andrea Parisi, Giacomo Scalfi,  
Massimo Sighel, Olivo Vender, Bernardino Zulian.

## **Collaboratori esterni di questo numero**

Michele Andreaus, Paolo Bertagnolli, Iris Burgia,  
Piergiorgio Cannella, Sandro Ciani, Giancarlo  
Colombini, Alessia Cornella, Andrea Carbonari, Erika  
Costa, Francesco D'Ovidio, Gino Froner, Caterina  
Gagliano, Alberto Germanò, Giovanni Giovannini,  
Mattia Gottardi, Francesca Luzzi, Julia Mayr, Andrea  
Parisi, Caterina Pesci, Elisa Tomasella, Mario Tonina,  
Comitato A.S.U.C. Faida.

## **Fotografie**

Elvio Bevilacqua, Paolo Bertagnolli, Robert Brugger,  
Piergiorgio Cannella, Sandro Ciani, Giancarlo  
Colombini, Francesco D'Ovidio, Mauro Erlicher,  
Walter Facchinelli, Gino Froner, Giovanni Giovannini,  
Julia Mayr, Andrea Parisi, Giacomo Scalfi, Mario  
Tonina, Olivo Vender, archivio fotografico delle  
rispettive A.S.U.C.

## **Foto di copertina**

Giovanni Giovannini, Ripristino "a monte Maso  
Prener" a Baselga di Pinè

## **Grafica**

Walter Facchinelli

## **Stampa**

Antolini Tipografia - Tione.

Finito di stampare il 22 dicembre 2020.



→  
*Usa il  
QR Code  
per accedere al sito:*  
[www.asuctrentine.it](http://www.asuctrentine.it)



# Saluto del Presidente

Roberto Giovannini

Stiamo vivendo la seconda ondata del Coronavirus: è una realtà complicata. Le nostre abituali relazioni sociali sono molto limitate e, a causa del Covid-19 l'attività sociale della nostra associazione ne ha risentito in misura importante.

Le riunioni del Comitato dell'Associazione, grazie a Robert Brugger, si sono svolte in remoto, e in questi incontri sono state assunte delle decisioni importanti per il funzionamento e per gli obiettivi che c'eravamo posti, non ultimo la stesura di un "modello tipo" di statuto.

A causa del Covid-19 non abbiamo potuto conferire agevolmente con gli organi della Provincia e questa situazione sta condizionando tuttora in modo pesante il necessario percorso di confronto e la sua tempistica, con riflessi che coinvolgono tutte le associate.

## Un anno dalla Tempesta Vaia

I danni provocati al patrimonio forestale dalla Tempesta Vaia con venti che hanno superato i 200 km/h, tra il 27 e il 30 ottobre 2018 che si sono abbattuti sui nostri versanti boschivi sono stati enormi, creando problemi economici (valore del legname), paesaggistici, di viabilità (sentieri di montagna) e sicurezza dei luoghi (rischio di valanghe e inondazioni).

Il grandissimo quantitativo di piante abbattute o spezzate, ha portato all'immediato eccesso di offerta di legname sul mercato e al relativo crollo del suo valore. A conferma di questo, nel solo Trentino è stata danneggiata una quantità di legname otto volte superiore a quella ordinariamente programmata con i tagli annuali.

***"Bene comune" vuol dire coltivare una visione lungimirante, vuol dire investire sul futuro, vuol dire preoccuparsi della comunità dei cittadini, vuol dire anteporre l'interesse a lungo termine di tutti all'immediato profitto dei pochi, vuol dire anteporre l'eredità che dobbiamo consegnare alle generazioni future all'istinto primordiale di divorare tutto e subito.***

Il quadro preoccupante di questa situazione è emerso anche nel corso dell'incontro che abbiamo avuto in presenza, con l'Associazione Artigiani e Piccole Imprese della Provincia di Trento, il Consorzio dei Comuni Trentini e alcuni funzionari provinciali. «Il recupero del legname del "dopo Vaia", è stato detto, in molte realtà è andato sensibilmente a rilento», il motivo principale è dovuto al fatto che questi tagli e il recupero del legname, sono avvenuti in concomitanza con la prima ondata pandemica della scorsa primavera, in quell'occasione molti lavoratori di ditte estere sono rientrati nei loro Paesi di origine, lasciando i cantieri sguarniti di manodopera e stravolgendo il cronoprogramma dei lavori. Inoltre molte ditte forestali si sono trovate in difficoltà nel rispettare i contratti in essere stipulati anche con le A.S.U.C..

Da qui la necessità, emersa nell'incontro, di rinegoziare questi con-



tratti in essere laddove le ditte manifestano delle conclamate difficoltà, nel rispetto di un percorso giuridicamente sostenibile.

Gli scenari economici delle A.S.U.C. del dopo Vaia ci preoccupano non poco, poiché molte A.S.U.C. hanno manifestato delle serie difficoltà nella gestione bilancio d'esercizio ordinario che mette in serio pericolo la loro sopravvivenza.

Le entrate per le A.S.U.C. che hanno avuto schianti è ben dircelo, solo apparentemente sono notevoli, poiché accanto al minor valore del legname, dobbiamo considerare gli investimenti per la messa in sicurezza del territorio, il ripristino della viabilità, i rimboschimenti e il fatto che, per anni, le nostre Associate non avranno più entrate derivanti dalla vendita di legname.

Di contro, le A.S.U.C. che non sono state interessate dalla Tempesta Vaia, si trovano nella situazione di non poter tagliare legname per non svenderlo a causa del suo deprezzamento generalizzato.

Per affrontare questa problematica confidiamo molto nella collaborazione instaurata con l'assessore provinciale di riferimento Mattia Gottardi.

Il Comitato dell'Associazione ha ragionato sulla problematica e sta cercando, non senza difficoltà, di trovare delle possibili soluzioni. Una di queste potrebbe essere la costituzione di un **fondo di solidarietà tra le A.S.U.C.**, con modalità da ricercare insieme.



Malgrado ciò, gli interventi di riqualificazione ambientale e variazione colturale, avvenuti su terreni delle A.S.U.C. sono stati numerosi. Si è trattato di interventi realizzati direttamente dall'A.S.U.C. col concorso di ditte agricole private o dalla stessa struttura provinciale, ponendo particolare attenzione alle aree a vocazione turistica alquanto frequentate nel corso dell'estate scorsa, ad aree interessate da una notevole percorrenza e quelle dove si sono recuperate aree prative che hanno avuto con impatto positivo sul paesaggio e non solo.

#### Alcuni esempi

- Il recupero di diversi ettari a prato limitrofi alla malga a Faida in località Redebus di proprietà A.S.U.C. di Faida. Il cambio colturale ha interessato circa cinque ettari che da bosco sono stati trasformati a prato falciato dall'A.S.U.C. Sternigo, intervento realizzato da una ditta agricola confinante.
- L'intervento sperimentale ancora in corso, che riguarda i lavori di ripristino della Pineta di Bedolpian di proprietà A.S.U.C. di Baselga di Pinè e Ricaldo, che ricade nel Piano d'azione che interessa una superficie di dodici ettari ed è

curato dal Servizio Foreste in collaborazione con l'Agenzia Provinciale per le Foreste Demaniali.

In videoconferenza abbiamo partecipato all'incontro promosso dal Consorzio dei Comuni Trentini sul Piano d'intervento dopo Vaia col commissario Maurizio Zanin e alcuni funzionari provinciali. In quella sede il dottor Zanin ha illustrato lo stato attuale del recupero del legname schiantato, evidenziando la criticità per la presenza del bostrico. Purtroppo nella prossima stagione vegetativa si presuppone un'espansione del bostrico, con danni notevoli per le fustaie di abeti. Per frenarne il più possibile la propagazione, la Provincia ha deciso di intervenire con uno specifico contributo alle imprese forestali riconoscendo 5,00 euro/mc per taglio di piante "bostricate", fino a un importo massimo di 50.000 euro a ditta per anno.

L'Associazione ha partecipato al webinar promosso e coordinato dal dottor Gian Antonio Battistel della Fondazione Edmund Mach sul tema: "Eventi estremi in foresta – possibili schemi assicurativi per il Trentino Alto Adige", che nel nostro caso sono riferiti a vento, neve, cambiamenti climatici e incendi. L'incontro è stato estremamente

importante poiché ci ha presentato delle tipologie assicurative in vigore nei Paesi del Nord Europa, ritengo importante per l'Associazione sensibilizzare le nostre associate a stipulare una possibile assicurazione a copertura dei danni sulle proprietà. Per inciso, l'assicurazione prende in considerazione anche responsabilità civile di questi eventi calamitosi.

#### Cave e concessioni minerarie

Il 12 ottobre scorso con Andrea Parisi abbiamo partecipato alla consultazione promossa dalla Seconda Commissione provinciale permanente per presentare le nostre osservazioni sul disegno di legge n. 64 "Disciplina della ricerca e delle concessioni minerarie e modificazioni della legge provinciale sulle cave 2006", disegno di legge d'iniziativa della Giunta provinciale su proposta dell'assessore allo sviluppo economico, ricerca e lavoro Achille Spinelli.

#### Concessioni idroelettriche

I presidenti delle A.S.U.C. della Val di Sole ci hanno illustrato la situazione in merito alle Concessioni idroelettriche attualmente in essere, che riguardano la "Sorgente Fonte Alpina" realizzata in parte su terreno

gravato da uso civico in comproprietà delle frazioni di Cogolo e Comasine e in parte sul terreno della sola frazione di Cogolo e la sorgente "Palon" posta interamente su terreno gravato da uso civico della frazione di Cogolo. Del terreno interessato dalle opere di presa non è mai stato presentato e intavolato il Tipo di Frazionamento che evidenziasse le particelle edificiali corrispondenti ai manufatti idroelettrici, anche perché le A.S.U.C. hanno manifestato contrarietà all'estinzione dell'uso civico. Le Frazioni possiedono i terreni sopra menzionati a pieno titolo giuridico e gli stessi nel DL non sono riconosciuti e nemmeno menzionati. Faccio presente che l'articolo 13 non parla di indennizzi, quando invece le A.S.U.C. chiedono una parte della quota variabile prevista dall'articolo 12.

### **Statuto tipo**

Il Comitato esecutivo provinciale (in presenza) si è incontrato a Carbonare per discutere della proposta di "Statuto tipo" che stiamo predisponendo con la collaborazione dell'avvocato Elisa Tomasella e del dottor Alberto Giabardo. L'incontro è stato proficuo poiché ha fatto emergere sia i punti condivisibili generali, sia le peculiarità di ogni singola A.S.U.C. che potrebbero trovare riscontro nello statuto. Su quest'argomento, appena possibile, saranno convocate le assemblee territoriali per condividere il testo che sarà proposto e raccogliere le vostre osservazioni in vista di una futura assemblea generale dell'Associazione che si troverà a decidere sul tema.

### **Formazione Amministratori**

L'Associazione ha in programma dei momenti di formazione per gli Amministratori su tematiche di ordine generale e inerenti la gestione del bene collettivo; questo nasce dalla clamorosa carenza di personale amministrativo che conosca la materia delle A.S.U.C. e, da quest'esigenza, è nata l'ipotesi di formare del personale preparato che andrà a formare un elenco a disposizione delle A.S.U.C..

### **Nuove A.S.U.C.**

A Cloz, Fondo, Castelfondo e Tuenno dal primo gennaio 2021 sarebbero potute nascere delle nuove A.S.U.C., qualora si fosse tenuto il referendum già programmato per l'8 novembre 2020 è rinviato poche ore prima, causa Covid-19.

La nostra Associazione provinciale, con più rappresentanti, è stata vicina ai Comitati promotori e alle loro Comunità che puntavano alla ricostituzione dell'A.S.U.C.. Abbiamo partecipato alle varie assemblee tenutesi nelle frazioni sopra menzionate, riscontrando una buona partecipazione, tanto entusiasmo, voglia di assunzione di responsabilità e difesa dell'identità, e l'aspirazione di gestire in proprio il patrimonio collettivo. I Comitati promotori hanno sostenuto in prima persona i costi degli incontri, del referendum e quanto utile per dare maggior informazione sull'opportunità di costituire l'A.S.U.C.. Con rammarico e dispiacere ci siamo piegati all'avanzata della pandemia.

### **L'Ufficio provinciale**

La nostra dipendente Paola Paoli sarà assente per un lungo periodo per motivi personali, per questo anche a nome vostro, le formulo un caloroso augurio per un rientro prima possibile. Nel frattempo, al fine di non interrompere quel filo che ci unisce e che permette ad ognuna di voi di raccogliere o scambiare informazioni, abbiamo chiesto all'A.S.U.C. di Vigo di Fassa di consentire al proprio Assistente amministrativo dottor Francesco d'Ovidio di collaborare con noi, considerate le sue capacità professionali è in grado di soddisfare alle nostre esigenze. Il Comitato esecutivo ha approvato lo schema di convenzione con l'A.S.U.C. di Vigo di Fassa per l'assunzione del dottor d'Ovidio a tempo determinato per un monte ore di diciotto mensili. Sull'aumento del costo del personale, il Servizio Autonomie Locali della Provincia si è espresso favorevolmente riconoscendo all'Associazione un maggior contributo per coprire questa spesa straordinaria.

Il dottor Francesco d'Ovidio sarà di supporto e consulenza alle A.S.U.C. associate, garantendo a ogni vostra richiesta di informazioni risposte rapide, mettendo a disposizione di tutte le associate le soluzioni a problematiche generali garantirà uniformità nello scambio di informazioni, trasparenza nei rapporti tra Associazione ed associate e razionalizzazione delle richieste d'informazione rivolte agli esperti che collaborano con l'Associazione.

### **L'assemblea delle associate**

Avrebbe dovuto approvare il bilancio consuntivo relativo all'anno 2020 e preventivo 2021, ma riscontrata l'impossibilità di approvare lo stesso in presenza e in remoto abbiamo richiesto al Servizio Autonomie Locali su come possiamo procedere.

Le misure di prevenzione e limitazione del Covid-19, contenute nei vari Dpcm del governo e nei Decreti del Presidente della Giunta provinciale non ci hanno permesso di svolgere la consueta e apprezzata "Giornata delle A.S.U.C.", siamo consapevoli che i temi sono molti, per questo nei prossimi Comitati, prima della legge di bilancio Provinciale prenderemo valutare quali priorità dobbiamo dare nelle richieste di emendamenti da presentare.

Colgo l'occasione per ringraziare i componenti il Comitato dell'Associazione per la proficua e leale collaborazione nell'interesse generale. Porgo a tutti voi l'augurio per una fine veloce della pandemia e, anche a nome dei Componenti il Comitato Esecutivo provinciale della nostra Associazione, Auguro a ognuno di voi e alle vostre famiglie che l'anno nuovo sia speciale, sorprendente, felice e stimolante, per una ripresa verso orizzonti nuovi con opportunità positive per tutti.

# Sommario

ASSOCIAZIONE	pag.
Saluto del Presidente	1
“Lettera Aperta”	5
Messaggio di saluto	7
Emergenza Coronavirus	8
Il Bilancio 2019	9
Servizio di Tesoreria delle A.S.U.C.	11
A.S.U.C. e Commissioni provinciali permanenti	12
Italia oscura	15
<b>ATTUALITÀ</b>	
Il valore delle Comunità titolari di proprietà collettive	16
«Dotati di capacità di autonormazione»	21
È nata l’associazione delle ASBUC altoatesine	22
Gli impatti delle A.S.U.C. sul territorio	24
Beni idroelettrici e usi civici delle A.S.U.C.	26
Impatti del cambiamento climatico e vulnerabilità degli insediamenti rurali	28
Convegno Campi di Norcia	30
Centralina idroelettrica sul Rio delle Seghe a Valfloriana	33
<b>APPROFONDIMENTO</b>	
Ripristino “Pineta di Bedolpian” a Baselga di Pinè	36
A Faida un bel segnale di ripresa	39
Dopo la tempesta Vaia	43
Il Bostrico tipografo	44
Il Vaia Cube	46
Progetto “Alberel - Il Bosco Incantato”	48
Il faggio secolare della Comunità di Saone	50
<b>VITA SOCIALE</b>	
La voce di un Comitato spontaneo	52
Non solo diritto alla legna da ardere	54
Noi dell’Alpe	56
Malga Pontevecchio	58

# “Lettera Aperta”

## A tutti i Presidenti e Amministratori delle A.S.U.C. e a chi ha a cuore gli Usi Civici

Elvio Bevilacqua - Rappresentante Val di Sole nell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. Trentine

In qualità di rappresentante della Val di Sole in seno all'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. vi scrivo per portarvi a conoscenza della mia esperienza.

Come sapete l'Associazione da qualche anno ha assunto una Segretaria per svolgere varie attività a servizio delle associate.

La prima segretaria Serena Scoz si è trasferita presso un altro datore di lavoro. Dopo Serena abbiamo assunto Paola Paoli. Paola purtroppo in questo periodo per motivi gravi, ha dovuto allontanarsi per un periodo che potrà essere più o meno lungo. Da parte mia ed anche da parte di tutti noi, Le rivolgiamo un caloroso augurio ed un rientro nel proprio ruolo quanto prima possibile.

L'Associazione e le Associate dal 2018 stanno vivendo un momento di sofferenza, prima a causa della tempesta Vaia, oggi con l'arrivo del Covid-19.

La non continuità della Segretaria e i problemi dovuti al Covid-19, le numerose problematiche del dopo

***Sull'Altopiano di Pinè sono stati piantati 727 alberelli di larice per dare inizio alla ricrescita delle zone maggiormente colpite: 1 albero per ogni giorno trascorso da quella notte.***

Vaia hanno messo in crisi il dialogo fra Associazione ed associate. Come membro del Comitato ed a nome di tutto il Comitato ce ne scusiamo, ma sicuramente gli eventi repentini e inaspettati hanno colto di sorpresa anche noi.

Ci siamo organizzati per affiancare a Paola un collaboratore per il periodo della sua assenza e ben presto vi saranno date le informazioni necessarie per contattare questa persona. Nel frattempo vi consiglio, in caso di bisogno, di contattare i rappresentanti di zona per poter usufruire del servizio di consulenza offerto dagli esperti.

Non per questo il lavoro dell'As-

sociazione si è fermato, anzi, devo dirvi che le riunioni a distanza (videokonferenza) sono state ancor più frequenti ed i problemi presi di petto sono molti e di difficile soluzione. Abbiamo sempre a che fare con un'ostica PAT e con i Comuni, che hanno come unico scopo la prevaricazione sulle terre civiche, per meri scopi di interesse patrimoniale.

Vi elenco alcuni punti che ci stanno assillando in questo ultimo periodo:

**Vaia:** dopo numerose promesse di aiuto non si è giunti a nessun risultato riguardo i problemi di mancato lucro da parte delle A.S.U.C., a differenza degli aiuti ricevuti per la viabilità o singoli progetti;

**Concessioni delle derivazioni acqua:** stiamo trattando della nostra presenza in seno a gruppi di lavoro sulla suddivisione dei canoni e/o indennizzo dell'occupazione del suolo;

**Statuto:** è in arrivo un testo unico di statuto di riferimento per adeguare il più possibile tutte le associate alla legge 168 del 2017;



**Fondo di Solidarietà:** stiamo valutando un fondo di solidarietà tra le Associate, su invito della PAT, dove quest'ultima si impegna a versare nel fondo una parte uguale alla nostra eventuale raccolta; (Quest'anno abbiamo raccolto poco meno di centomila euro per la causa del Covid-19)

**Legge e Regolamento delle Cave di porfido:** è un problema annoso e di grande dimensione, difficile da affrontare, soprattutto in questo momento e dopo gli ultimi sviluppi giudiziari.

Molto lavoro, come potete notare, che richiede un notevole sforzo per ottenere dei risultati, un rimedio o una soluzione, che a volte svaniscono perché la nostra Associazione non ha potere esecutivo, è un ente che può deliberare "in fra nos"! Non possiamo vincolare nessuno! Possiamo solo convincere e fare opera di persuasione delle nostre legittime richieste verso chi sta al potere. Ma un'arma, dal mio punto di vista l'abbiamo in serbo, anzi voi Presidenti ce l'avete: è l'USO CIVICO!

È qui che volevo arrivare: se VOI TUTTI vi unite nel sostenere l'Associazione ("il maiuscolo non è casuale") questa sarà in grado di affrontare con maggior grinta chi si ostina a operare contro di noi, con più di 100 A.S.U.C. alle nostre spalle, noi saremo molto più forti. Cosa che purtroppo non ho notato in questi ultimi anni. Chi per il patrimonio, chi per la politica, chi per ripicche, chi per qualsiasi altro motivo, andiamo tutti per conto nostro. Questo è il peggior comportamento in seno a una Associazione, un'anomalia da risolvere, anche con la convinzione che, mettere insieme più di 100 A.S.U.C. non è facile, ma, insisto, dobbiamo cercare di raggiungere questo scopo.

Sicuramente un primo banco di prova sarà il fondo di solidarietà fra le Associate, lo stiamo studiando per poi proporvelo, vi anticipo che non saranno erogati euro a fondo perduto a chi li richiede, bensì dei prestiti che dovranno poi in un futuro tornare nel fondo. Si tratta di aiuti temporanei in caso di bisogno ai quali potrebbero, in questo particolare momento, attingervi Associate con problemi di pareggio di bilancio a causa di Vaia.

Il vero problema nostro è l'unità e la solidarietà tra di noi, senza questi presupposti non si possono ottenere i risultati da noi sperati. Se si vuole un'Associazione più incisiva dobbiamo sostenerla tutti insieme, se qualcuno si defila, qualsiasi motivo sia, questo rischia di coinvolgere negativamente tutto l'insieme.

Siamo in tanti e in continuo aumento, uniamo le forze e teniamo duro sull'uso civico, sulle proprietà collet-

tive, avranno tutti filo da torcere. Le dinamiche sono ormai collaudate, se l'Associazione ha le spalle coperte delle Associate sarà sicuramente più incisiva e determinata nella difesa dell'USO CIVICO!!!

Ritengo che gli Usi Civici siano importantissimi e vitali anche oggi, al contrario di quanto alcune leggi provinciali sostengono. Cambiano le funzioni, con il mutamento dell'economia e della fisionomia sociale della nostra terra; ma non deve mutare il soggetto che amministra i beni collettivi, cioè la famiglia, i "veri" residenti, con diritto di voto, di veto e di proposta. Bisogna combattere "l'ignoranza e l'arroganza" della burocrazia (come dice Pietro Nervi) con la consapevolezza che abbiamo da sempre la capacità ed il diritto di autogovernarci. Sarà perciò necessario, in ultima istanza, usare tutti gli strumenti legali per difendere un nostro "bene", costitutivo dell'autonomia.



# Messaggio di saluto



avv. Mattia Gottardi - Assessore Provinciale agli Enti Locali e Usi Civici

Sono particolarmente grato all'Associazione per lo spazio concesso mi per esprimere innanzitutto il mio ringraziamento a tutti voi. Il ruolo di amministratori di A.S.U.C. è esempio di servizio per la comunità sia per la grande assunzione di responsabilità sia per la gratuità del mandato.

Siete gli amministratori più vicini alla cittadinanza e vi prendete cura dei luoghi ai quali ogni persona si sente legata anche affettivamente. Penso alle foreste, alle malghe, ai pascoli, alle cave ma anche a quei beni economicamente rilevanti un tempo vocati all'uso civico "tradizionale" ed oggi fonte economica per la comunità. Grazie alla buona gestione degli usi civici da parte delle A.S.U.C., i censiti dei Comuni e delle nostre vallate possono godere di benefici economici che garantiscono la conservazione e la valorizzazione del territorio. Siete dunque

un presidio fondamentale dei nostri livelli di auto governo e di Autonomia e trovo molto importante non solo il dialogo ma la grande collaborazione instaurata nel corso di questi primi due anni del mio mandato in Giunta provinciale.

Vi ringrazio dunque per la vostra presenza, per la disponibilità al confronto ed anche per la vostra capacità di essere costruttivi.

Ci attendono per il futuro sfide importanti che saremo in grado di superare soltanto operando, come avviene oggi, uniti.

Gli eventi atmosferici imprevisi – penso a Vaia – o la pandemia in corso hanno messo in discussione modelli che parevano consolidati ed intoccabili, sia nelle "rendite" economiche derivanti dalla vendita del legname che nel rapporto con il proprio territorio.

È necessario per superare questi

momenti di momentanea difficoltà riaccendere la fiamma dell'orgoglio di appartenenza, dell'attaccamento al borgo e al territorio nel quale si vive, perché solo da una maggiore consapevolezza di quanto si ha attorno a sé, può tornare a farsi sentire con maggiore motivazione anche la voglia di partecipare e di occuparsi degli altri, con lo stesso spirito di servizio che vi contraddistingue.

L'uso civico, in Trentino, è un diritto inalienabile che nel corso della storia ha garantito la disponibilità di beni essenziali alla sopravvivenza. Un diritto che va preservato per il bene delle piccole comunità, vera essenza della nostra Identità. Per mantenere viva la montagna, emblema della nostra autonomia, le A.S.U.C. possono e dovranno a mio parere essere un esempio della ripartenza trentina dalla Tradizione.

*Sempre a disposizione.*



# Emergenza Coronavirus

## Le iniziative di solidarietà delle A.S.U.C. trentine

«Donare, condividere, raccogliere fondi per aiutare chi è in difficoltà» queste le parole chiave che sono passate nei cuori e nella mente dei 500 amministratori trentini delle Amministrazioni Separate di Uso Civico del Trentino.

Roberto Giovannini, presidente dall'Associazione provinciale delle 100 A.S.U.C. trentine, ricorda «noi amministrano i beni di uso civico che appartengono ai cittadini di quel territorio frazionale o comunale» per questo «ognuno di noi, nel periodo di lockdown e tutt'ora che la situazione giorno dopo giorno migliora, abbiamo a cuore le nostre Comunità e abbiamo fatto e facciamo tuttora la nostra parte». Dalla tragedia Vaia «che le Proprietà collettive da disastro naturale hanno trasformato in opportunità, che attraverso una progettualità condivisa punta a ridisegnare il paesaggio Trentino del futuro», col Covid-19 «siamo stati i protagonisti discreti nelle nostre Comunità». Ovvero abbiamo aiutato senza darlo a vedere, uniti nella gara di solidarietà promossa da più parti in Trentino. Tenuto anche conto delle gravi difficoltà economiche in cui si trovano molte A.S.U.C., causa il crollo del prezzo del legname dopo Vaia e Covid-19, questa azione dimostra quanto la solidarietà faccia parte del patrimonio genetico delle proprietà collettive e delle nostre comunità.

Ora, che le cose sono migliorate, abbiamo deciso di far conoscere quanto è stato fatto.

Le A.S.U.C. hanno raccolto e distribuito fondi per quasi 100.000 euro «esattamente 99.800,00 euro ripartiti a favore di APSS provincia-

le, APSP "Casa di Riposo San Vigilio - Fondazione Bonazza" a Spiazzo, APSP "Centro Residenziale A. Collini" a Pinzolo, APSP Casa di Riposo a Malé, APSP Casa di Riposo a Pellizzano, APSP "P. Odone Nicolini" di Pieve di Bono,

Cooperativa Sociale Assistenza Anziani C.a.S.a. Centro servizi il Rododendro a Baselga di Piné, Caritas di Pergine Valsugana, Ospedale di Cavalese, Ospedale di Cles e Pronto soccorso di Pergine». Si è scelto di sostenere economicamente numerose residenze socioassistenziali e alcune strutture sanitarie colpite dall'emergenza Covid-19, affiancandoci a chi operava in prima linea o accanto alle persone più vulnerabili e costrette all'isolamento a causa dall'emergenza.

Abbiamo risposto anche a sfide piccole ma più complesse, consegnando pacchi alimentari alla Caritas a Pergine Valsugana, la macchina per la sanificazione di indumenti e dispositivi di protezione individuale (DPI) nel Bleggio, oltre ai tantissimi kit con prodotti disinfettanti che sono stati distribuiti alla popolazione trentina dove ne abbiamo registrato l'esigenza».

La consapevolezza che gli operatori hanno svolto il loro lavoro in condizioni difficilissime, ci ha spronato a essere presenti e contribuire al meglio per aiutarli a fronteggiare l'emergenza, nella consapevolezza che il nostro aiuto è stato importante e volutamente silenzioso.



Il nostro obiettivo primario è stato quello di supportare gli operatori degli Ospedali e delle RSA nel loro prezioso lavoro quotidiano a servizio dei pazienti affetti da Covid-19. Per questo il nostro pensiero e le nostre azioni sono andate in aiuto di volontari, medici e strutture, come le Rsa che aiutando i soggetti anziani, più deboli ed esposti di altri, sono state al centro di una grave situazione di generale isolamento e disagio.

La A.S.U.C. hanno garantito supporto ai nuclei fragili, isolati o in emergenza, con interventi legati alle prime necessità, come la consegna di pacchi alimentari, la distribuzione di mascherine, che ci hanno permesso di prevenire situazioni di emarginazione e isolamento della popolazione anziana, dentro e fuori le Rsa.

Roberto Giovannini, sottolinea e conclude «nel parlare di donazioni abbiamo volutamente indicato il nome degli enti destinatari e non quelli di chi ha donato», perché siamo una grande famiglia che abbraccia tutto il Trentino, per questo ringrazio tutti, gli Amministratori delle A.S.U.C. e le popolazioni a questi collegate.

# Il Bilancio 2019

## dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C.

a cura della Segretaria Paola Paoli

Data la situazione di pandemia causata da Covid-19 si è reso impossibile organizzare l'Assemblea dei soci per l'approvazione del rendiconto 2019 e bilancio preventivo 2020. In applicazione dell'art. 11 dello Statuto, che ne sancisce la possibilità in caso di urgenza in via straordinaria, si è proceduto all'approvazione dei documenti da parte del Presidente dell'Associazione e alla successiva ratifica da parte del Comitato Esecutivo.

Le fonti di finanziamento della nostra Associazione sono costituite dalle entrate delle quote associative versate dalle A.S.U.C. e dal contributo provinciale a seguito della presentazione di un Piano di Programmazione sulle attività che si intendono svolgere ed attivare. Queste entrate hanno permesso la continuazione dell'attività dell'Ufficio dell'Associazione, importante punto di riferimento e coordinamento tra Associazione provinciale e A.S.U.C., la preziosa collaborazione con il dott. Alberto Giabardo, le altre consulenze amministrative e giuridiche specie per l'elaborazione della prima bozza del nuovo statuto per i nuovi enti esponenziali che si vorranno costituire per l'amministrazione delle proprietà collettive in applicazione alla Legge 168/2017, l'organizzazione di incontri con le altre realtà associative e le A.S.U.C. coinvolte, la partecipazione a Convegni di interesse, l'implementazione di software applicativi ad hoc per la contabilità delle A.S.U.C. e per la realizzazione di un sistema cartografico delle mappe catastali delle proprietà amministrate dalle A.S.U.C. così da permetterne la ricognizione e l'esportazione, nonché la stampa di A.S.U.C. Notizie, periodico dell'Associazione provinciale.

Si riporta il quadro riassuntivo del Conto Economico ratificato dal Comitato Esecutivo e preventivamente approvato dai Revisori dei conti che ne hanno verificato la corrispondenza tra i dati riportati dal Rendiconto e le nostre scritture contabili.

I Revisori contabili Claudio Graziola, Maria Assunta Merli e Achille Zontini, assistiti nelle verifiche dalla dottoressa Paola Paoli, nella relazione di revisione al Conto Consuntivo dell'esercizio 2019, dichiarano di aver verificato la corrispondenza a campione tra i dati riportati nel Rendiconto con quelli risultanti dalle scritture contabili.

### Rendiconto 2019

Giacenza	Al 31 dicembre 2018	37.957,55 €
Entrate anno 2019	totale delle entrate:	97.210,00 €
	- quote associative	16.520,00 €
	- restituzione cauzione affitto ufficio	690,00 €
	- contributo PAT	80.000,00 €
	Residui attivi (somme da ricevere):	
	- restituzione cauzione affitto ufficio	690,00 €
	- contributo PAT	16.000,00 €
	Somme incassate	80.520,00 €
	totale delle spese	84.832,58 €
	Residui passivi	
	somme da versare	33.307,05 €
	somme versate	51.525,53 €
Spese anno 2019	totale delle spese	84.832,58 €
	Residui passivi	
	somme da versare	33.307,05 €
	somme versate	51.525,53 €
Saldo conto corrente	31 dicembre 2019	45.936,74 €
Fondo di riserva		29.319,69 €



Il bilancio preventivo 2020 è stato redatto con criteri di prudenzialità, in quanto furono stimate entrate derivanti dalle quote sociali e dal contributo provinciale per lo stesso ammontare del bilancio precedente. Per quanto riguarda le spese era nelle intenzioni dell'Associazione potenziare le collaborazioni di consulenza fiscale, amministrativa e legale con professionisti qualificati, rivolte al recepimento e all'attuazione della L. 168/2017 specialmente per l'elaborazione delle prime bozze del nuovo statuto per i nuovi enti esponenziali che si vorranno costituire per amministrazione delle proprietà collettive.

## Bilancio preventivo 2020

Entrate previste anno 2020	contributo PAT	80.000,00 €
	contributo PAT	14.000,00 €
	somme incassate	94.000,00 €
Spese previste anno 2020	spese per favorire la conoscenza e lo studio della materia delle proprietà collettive spese per promozione e diffusione dell'attività A.S.U.C. consulenza fiscale e legale associazione e associate spese correnti per la funzionalità dell'Ufficio dell'Associazione acquisto servizi per le Associate e apprestamento attività di servizio delle associate: licenza software per servizi di lettura e scarico dati catastali, licenza annuale software.	

## Indicazioni

### **per la compilazione e l'invio dei Bilanci e Conti consuntivi e Fondo A.S.U.C.**

Il Comitato provinciale delle A.S.U.C. Robert Brugger

Il Servizio Autonomie Locali Miriam Ponticello

#### **Nota informativa**

Al fine di agevolare le attività di controllo e verifica dei documenti relativi ai Bilanci e Conti Consuntivi a carico del Servizio Autonomie Locali della P.A.T. (Ente vigilante), si riportano alcune sintetiche informazioni, che vi saranno inviate in email con maggior dettagli.

Il rispetto dei termini di consegna è importante per permettere all'Associazione e al Servizio Autonomie Locali di procedere correttamente, e per tempo, alla ripartizione del fondo annuale per il finanziamento delle spese di funzionamento delle A.S.U.C. ai sensi dell'art. 12 comma 3 della LP 6/2005 – "Accesso ai benefici delle leggi provinciali".

Al comma 3 dello stesso articolo, viene stabilito che la Giunta Provinciale adotta il provvedimento, d'intesa con l'Associazione più rappresentativa delle A.S.U.C., individuando le A.S.U.C. beneficiarie dei finanziamenti e l'importo loro spettante. Oggi l'importo annuale destinato ad alimentare questo fondo è di 150.000 euro.

Detto fondo viene ripartito proporzionalmente tra le A.S.U.C. tenendo conto delle entrate, con la regola della proporzione inversa: maggiori sono le entrate, minore è il finanziamento.

Le A.S.U.C., sulla base delle entrate ordinarie, vengono suddivise in tre classi ed il valore delle entrate ordinarie viene calcolato sulla media di quanto risulta dai bilanci consuntivi degli ultimi tre anni di riferimento.

A tal proposito si ricorda che chi non provvederà alla consegna dei documenti in oggetto nei limiti di tempo indicati sarà escluso dalla ripartizione del fondo stesso.

# Servizio di Tesoreria delle A.S.U.C.

## Emendamento alla L.P. 06/2005

Paola Paoli

Nonostante i disagi dovuti alla situazione epidemiologica Covid-19, non è venuta meno l'attenzione del comitato dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. verso i disagi manifestati da alcune A.S.U.C. in merito alla gestione del servizio di tesoreria in applicazione dell'art. 11 della L. p. 06/2005, secondo il quale le A.S.U.C. *affidano il servizio di tesoreria, alle medesime condizioni, al tesoriere del Comune di appartenenza.*

Le Amministrazioni Comunali, in seguito a regolare gara, affidano il servizio di tesoreria all'Istituto di credito che offre le condizioni più vantaggiose. Istituti che non sempre dispongono di sportelli di prossimità e per le A.S.U.C. è un problema in quanto sono chiamate ad offrire ai censiti, utenze di facile accesso sul territorio. Si parla, infatti, di "affidamento del servizio", termine che delinea un rapporto basato sulla fiducia.

È indispensabile per le A.S.U.C., nell'esercizio della loro funzione di amministrazione dei beni di proprietà collettiva, potersi affidare ad un servizio di tesoreria presente sul territorio, facilmente fruibile e vicino ai censiti.

Le A.S.U.C. sono enti esponenziali della collettività, dotate di personalità giuridica, di autonomia statutaria e patrimoniale, e pertanto investite di quell'autonomia che deve permettere loro di effettuare libere scelte e valutazioni in termini di opportunità sulla base di parametri sia economici che sociali e territoriali. Da qui la possibilità di affidare il servizio di tesoreria ad un Ente bancario presente sul territorio del Comune di appartenenza.

In attuazione del principio di autonomia amministrativa, contabile e finanziaria, previsto dall'art. 6 della L.P. 6/2005, l'Associazione provinciale delle A.S.U.C., in occasione dell'esame della legge di assestamento del Bilancio di Previsione 2020, ha indirizzato all'Assessore agli Enti Locali, dott. Gottardi, richiesta di emendamento alla L.P. 6/2005. L'Assessore ha accolto favorevolmente la richiesta proponendo, con il sostegno di alcuni consiglieri, la modifica alla legge 06/2005:

- Testo vigente: art. 11 della L.P. 06/2005 "...Il servizio di tesoreria dell'A.S.U.C. è affidato, alle medesime condizioni, al tesoriere del comune di appartenenza".
- Testo emendato: art. 11 della L.P. 06/2005 "...il servizio di tesoreria dell'A.S.U.C. può essere affidato, alle medesime condizioni, al tesoriere del comune di appartenenza".

**L'emendamento è stato accolto e integrato nella L.P. 06/2005.**



# A.S.U.C. e Commissioni provinciali permanenti

a cura di Andrea Parisi e Rodolfo Alberti

L'Associazione provinciale delle A.S.U.C., al pari di altri soggetti coinvolti, ha partecipato a svariate sedute delle Commissioni provinciali permanenti per approfondire temi d'interesse provinciale, sui quali l'organo interno al Consiglio provinciale ritiene opportuno raccogliere informazioni, o verificare l'attuazione degli atti di indirizzo o di controllo. Le Commissioni provinciali permanenti, in primo luogo servono all'istruttoria e al procedimento di formazione delle leggi provinciali e dei disegni di legge presentati al Consiglio provinciale, ma sono anche utili per approfondirne il contenuto e capire la necessità e la portata dell'intervento normativo sottoposto al loro esame. Per questo svolgono un'importante funzione consultiva, in quanto sono chiamate a esprimere un parere su numerosi provvedimenti amministrativi prima che questi siano adottati in via definitiva.

Nel corso del 2020 l'Associazione provinciale delle A.S.U.C. è intervenuta su temi riguardanti le Concessioni minerarie, la riforma del settore elettrico e relative concessioni e la pesca.

## Disciplina della ricerca e delle concessioni minerarie

La nostra Associazione provinciale è stata invitata a partecipare alla Seconda Commissione permanente – presieduta da Luca Gelmi che ha Competenze per Agricoltura, foreste, cave, miniere, attività economiche e lavoro – per fornire osservazioni al Disegno di legge n. 64 del 14 settembre 2020, riguardante la "Disciplina della ricerca e delle concessioni minerarie e modificazioni della legge provinciale sulle cave 2006", divenuta Legge provinciale l'11 dicembre 2020, n. 14.

In quella sede abbiamo rilevato e fatte presenti le molte differenze tra il nuovo disegno di legge e l'attuale legge cave risalente al 2006.



Nel nuovo Disegno di legge viene dato molto spazio alle acque minerali e alla ricerca mineraria, che trova poco spazio nella legge precedente.

In Seconda Commissione l'Associazione ha fatto notare come, rispetto alla Legge cave precedente, la proposta di legge n. 64 sia un passo indietro per gli aspetti fondamentali della gestione delle cave, che vanno dalla Pianificazione territoriale al rispetto ambientale, al ruolo delle A.S.U.C. nella gestione diretta dei beni di uso civico ricadenti in area di cava.

La nuova legge non tiene conto degli importanti aspetti di Pianificazione territoriale e rispetto ambientale, attualmente garantiti dal Comitato tecnico interdisciplinare cave, dal Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali e dalle necessità che il Piano cave debba essere coordinato con gli altri strumenti di pianificazione territoriale e ambientale provinciali.

Per quanto riguarda i beni di uso civico nella legge precedente all'attuale le A.S.U.C. sono un soggetto attivo nella pianificazione territoriale in quanto il rilascio della concessione alla coltivazione necessita del parere dell'A.S.U.C. proprietaria della cava.

Nella nuova legge le Amministrazioni separate sono considerate dei meri soggetti economici ai quali corrispondere un canone dovuto per la sospensione del vincolo.

Per troppi aspetti da noi ritenuti fondamentali, il nuovo disegno di legge demanda al successivo regolamento attuativo che verrà redatto in un secondo tempo, anche su questo la nostra Associazione in Seconda Commissione ha presentato le proprie perplessità, chiedendo che vengano inseriti gli aspetti legati alla pianificazione territoriale e che alle A.S.U.C. sia riconosciuto il ruolo attivo nella gestione del territorio soggetto alla propria amministrazione e non solo un mero ruolo economico.

## Riforma del settore elettrico e delle concessioni

Il 6 marzo 2020 abbiamo partecipato all'audizione in Terza Commissione Legislativa – con competenze per Energia, urbanistica, opere pubbliche, espropriazione, trasporti, protezione civile, acque pubbliche, tutela dell'ambiente, caccia e pesca, e presieduta da Ivano Job – sul disegno di legge (ddl) Energia idroelettrica proposto dalla Giunta con l'Assessore Tonina, chiedendo un tavolo per fissare gli indennizzi.

Per l'Associazione provinciale il presidente Roberto Giovannini ha ricordato che quella idroelettrica è un'energia pulita e rinnovabile, che però genera innumerevoli svantaggi per l'ambiente. La costruzione di dighe e di condotte forzate, oltre a causare un deturpamento dell'ambiente, innescano possibili cambiamenti ambientali che si ripercuotono in modo particolare su flora e fauna. Il passaggio degli elettrodotti è causa di importanti danni ecologici e paesaggistici.

Per queste ragioni, Roberto Giovannini per le A.S.U.C. si è detto fiducioso che l'Amministrazione provinciale attivi un tavolo tecnico tra concessionari, Comuni, A.S.U.C. e Provincia, allo scopo di stabilire di comune accordo i valori degli indennizzi a favore delle comunità coinvolte. L'auspicio del nostro Presidente è che le A.S.U.C. siano ritenute «un terzo soggetto nelle concessioni».

Robert Brugger presidente A.S.U.C. ha chiesto che nel ddl vi sia un preciso riferimento alle proprietà collettive. È necessario che per le comunità ci sia un adeguato beneficio, nel momento in cui i beni di appartenenza vengano sottratti al godimento della collettività. Si deve anche evitare quanto accaduto col "Progetto Avisio", dove i Domini collettivi sono stati esclusi dai compensi per la riqualificazione ambientale e la valorizzazione territoriale a solo beneficio dei comuni. Attualmente le proprietà collettive subiscono solo i danni ambientali e i costi derivanti dall'occupazione e sfruttamento dei propri beni.

In definitiva la delegazione delle A.S.U.C. conferma che: «è necessario, attraverso un tavolo di lavoro, un maggior coinvolgimento delle A.S.U.C. nelle decisioni scelte della Pat».

Rodolfo Alberti, Segretario dell'associazione, pur apprezzando nel complesso il ddl, ha detto «ci si trova di fronte a una specie di sanatoria per i terreni occupati dalle compagnie elettriche negli anni '50 e '60 del Novecento, per i quali le A.S.U.C. non hanno mai avuto risarcimenti». Un tempo l'Enel, ha ricordato Alberti, era più disponibile, oggi i rapporti sono diversi pertanto servono regole chiare. «Nel ddl, ha aggiunto, c'è un'apertura alle A.S.U.C. ma, se ci fosse uno specifico tavolo di confronto, ci sentiremmo più sicure e meno sole», ha concluso «se questa partita esce male dal Consiglio provinciale per le A.S.U.C. e per i territori saranno guai».

Il consigliere provinciale Alex Marini, ricordando che le A.S.U.C. rappresentano quasi il 60% del territorio provinciale ma hanno pochissime risorse, ha sottolineato «la nuova legge nazionale dà un ruolo a questi enti e la richiesta di un tavolo è giusta», chiedendo se esiste la stima di un possibile indennizzo e se il ddl può essere migliorato su questo aspetto».

La consigliera Lucia Coppola, ricordando che le A.S.U.C. sono un presidio territoriale importante, ha chiesto se il tema centrale è «solo l'indennizzo o c'è attenzione ai possibili danni ambientali».

Roberto Giovannini ha risposto loro «non ci sono stime sui danni subiti dai territori gestiti dalle A.S.U.C.. È importante il tavolo con Provincia e Comuni per quantificare l'indennizzo». L'attenzione all'ambiente, ha continuato Giovannini, è fondamentale «soprattutto sul tema acqua bene comune, a fronte dei cambiamenti climatici. La partita

è importante perché, se venissero messi a disposizione delle A.S.U.C. i giusti mezzi finanziari, queste potrebbero fare un grande lavoro per il bene di tutti e per la difesa del territorio».

Infine Rodolfo Alberti ha affermato «sulle possibili nuove realizzazioni le A.S.U.C. come proprietarie dei suoli devono farsi sentire».

L'assessore Mario Tonina ha ringraziato i soggetti ascoltati, ne ha apprezzato l'atteggiamento costruttivo e dichiarata l'intenzione di tenere conto dei loro contributi e di alcune osservazioni espresse «magari non nel disegno di legge, ma nelle delibere attuative e nei bandi che saranno costruiti entro la scadenza del 2023». Riguardo alla tempistica ha detto «la fretta di portare a casa questo provvedimento viene da adempimenti chiesti dall'Unione europea che nel maggio scorso ha invitato i Paesi membri ad adeguarsi entro fine marzo 2020. Per questo ci stiamo attrezzando e stiamo accelerando su questo disegno di legge». Tonina ha aggiunto «per garantire le richieste venute da Consorzio Comuni, A.S.U.C. e Bim servono risorse, per questo motivo abbiamo dato prevalenza alla parte economica al fine di avere i mezzi finanziari nei prossimi anni, quando ci sarà purtroppo una flessione delle risorse». Non partiamo dall'anno zero, ha aggiunto Tonina «il Trentino ha imposto per primo il deflusso minimo vitale delle centrali idroelettriche, con valori molto elevati che restano anche in questa legge i valori di riferimento». Vengono aggiunti due interventi di interesse generale:

quello di **Michele Andreaus**, ordinario di economia aziendale all'Università di Trento. Egli ha ricostruito gli sviluppi della partita idroelettrica dal 1962 ad oggi. Ricordando che nel 1992 l'Enel diventa S.p.A. e il mercato idroelettrico viene liberalizzato, alla fine degli anni Novanta le competenze passano alla Pat, che per prima regolamenta in Italia il deflusso minimo vitale di acqua a tutela dell'ambiente. Oggi la criticità è data dal fatto che la Provincia deve contemporaneamente tutelare l'ambiente, ma è il principale azionista del più importante concessionario di energia elettrica e come tale portata a massimizzare i profitti. «I futuri concessionari - ha ragionato Andreaus - dovrebbero essere obbligati ad acquistare tutti i beni cosiddetti "asciutti" dall'ente pubblico, senza poter scegliere quali, in base a propri esclusivi interessi».

**Geremia Gios**, ordinario di economia dell'ambiente e del territorio all'Università di Trento, si è occupato anche della proprietà di impianti idroelettrici su terreni gravati da uso civico. Egli ha fatto notare che il passaggio alla Pat della proprietà di tutti i beni cosiddetti bagnati: dighe, condotte e manufatti annessi, comporterà il venir meno di 10/15 milioni all'anno di introiti da Imis, l'imposta sugli immobili produttivi. «Per ovviare a questo, ha detto Gios rivolto al consigliere Alex Marini, si potrebbe modificare la legislazione provinciale e far gravare l'Imis anche sui concessionari di impianti idroelettrici». Altro appunto «occorre coordinarsi con Bolzano e provvedere sincronicamente al rinnovo delle concessioni idroelettriche». Gios infine ha espresso il giudizio che il ddl è scritto male «non utilizza un linguaggio chiaro, il dettato è concepito soprattutto per l'apparato burocratico Pat, che non vuole avere problemi».



# Italia oscura

Letto per Voi da Olivo Vender

Nel libro **"ITALIA OSCURA"** di Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, Sperling&Kupfer editori, ed. 1.5.2016, si trovano cenni ricorrenti al tema degli esiti infausti della **negazione degli ultrasecolari diritti di uso civico riconosciuti ai contadini delle terre del Mezzogiorno**.

17 marzo 1861, proclamazione del Regno d'Italia.

Negli ex territori del Regno delle Due Sicilie appena conquistati dai Piemontesi iniziò a diffondersi, giorno dopo giorno, il malcontento e la delusione. L'Italia doveva essere stabilizzata a ogni costo e andava pacificata con ogni mezzo. Il re, Vittorio Emanuele II, aveva le idee chiare sul modo in cui avrebbe amministrato il nuovo Regno: *"mi toccherà governare con le baionette e le bustarelle"*.

Un esercito di "cafoni" (contadini) e di disoccupati si rifugiò nei boschi e attese il momento migliore per combattere. Per cosa?

La repressione dell'esercito piemontese, le esecuzioni sommarie, gli arresti in massa portarono all'exasperazione i **contadini, braccianti, basso popolo che chiedeva il riconoscimento dei diritti sulle terre demaniali usurpate dai signori locali**. I paesi cominciarono lentamente a svuotarsi e i campi, senza più braccia che li coltivassero, a inaridire. (pagg. 139-140-141-142)

Bande di disperati scorrazzavano attraverso i possedimenti dei **ricchi latifondisti, definiti affamatori della povera gente, cui avevano rubato le terre demaniali, quelle su cui, sotto i Borboni, si potevano almeno esercitare gli usi civici, fare legna e prendere acqua**. La maggior parte dei proprietari terrieri si erano alleati con i Piemontesi, i nuovi padroni simbolo di morte, di fucilazioni sommarie, di incendi di case e paesi di povera gente, di violenze e brutalità su civili inermi. (pagg. 144-145)

Ovunque, nell'ex Regno delle Due Sicilie, paesani in armi iniziarono ad occupare le terre dei signori. Donne e bambini davanti, e spesso qualche prete con il crocifisso, avanzavano come se fosse una festa. Le donne con i cesti in testa, gli scialli neri sulle spalle e i grembiuli. Gli uomini, invece, cupi e muti, con le zappe in spalla.

Garibaldi aveva promesso la divisione dei feudi terrieri per offrire ai contadini la possibilità di lavorare su fondi di loro proprietà, ma questo non era avvenuto. Quel che accadde fu invece l'imposizione di nuovi ordinamenti e nuove leggi, nonché nuove e più esose tasse.

Gli abitanti dell'ex Regno delle Due Sicilie vennero **affamati da un sistema fiscale oppressivo, mentre aspettavano inutilmente il riconoscimento dei diritti sulle terre demaniali**.

Tra i primi atti del governo **venne dichiarata illegittima ogni azione popolare diretta all'immediata espropriazione delle terre demaniali usurpate dai signorotti**. (pagg. 157-158-159)

Nessuno ebbe il coraggio di operare una seria redistribuzione delle terre, nessuno volle inimicarsi la classe di "galantuomini" possidenti, nessuno ebbe interesse a difendere i contadini meridionali. Non si doveva **ravvisare nelle usurpazioni e nelle ritardate quotizzazioni dei demani comunali le cause che avevano provocato la rivolta nelle campagne** (pagg. 174-175)

Le masse di contadini pagavano il loro tributo di fame alla creazione del mercato unico nazionale. **L'abolizione degli usi civici e la laicizzazione dei beni ecclesiastici avevano ulteriormente ristretto il numero dei proprietari, che erano diventati ancora più ricchi, comperando all'asta i beni sottratti alla Chiesa**. (pag. 264)

Leggi come quelle sulla conversione delle opere pie, definita *"una delle*

*quattro o cinque leggi rivoluzionarie che avevano spogliato il popolo per arricchire la borghesia"*, **sottraevano alla Chiesa i suoi beni e, di conseguenza, ai poveri i diritti acquisiti sui terreni ecclesiastici, come quelli più elementari di attingere acqua, fare legna, macinare grano ai mulini**. (pag. 280)

Un bracciante da solo, disperato, senza terra, senza nulla di cui poter sfamare i propri figli, era un debole, un perdente, un isolato costretto a sottomettersi al potere. Tutti potevano passarli sopra, calpestarlo, sfruttarlo ogni giorno di più. Ma due uomini poveri, affamati, miserabili, capaci di lottare insieme per il loro pezzo di terra, ne chiamavano un terzo. Poi un quarto. E, insieme, diventavano centinaia. E proprio il passaggio dall'io al noi fece sì che quei braccianti non fossero solo più poveri lavoratori, che prestavano i loro servizi per pochi soldi, ma diventassero un pericolo per chi li aveva affamati, una minaccia per chi si era impossessato delle terre che erano del demanio, **per chi impediva loro perfino di attingere a una sorgente d'acqua o di raccogliere qualche fascina di legna per riscaldarsi. I proprietari al confine con i pascoli demaniali, giorno dopo giorno, avevano allargato i loro possedimenti** tanto che le antiche "trazzere", viottoli intercomunali, si erano ridotte da strade a passaggi strettissimi. (pagg. 340-341)

I ribelli furono sfamati con il piombo di re Umberto I e del Parlamento italiano. Fucili contro pietre. (pag. 347)

Noi siamo stati più fortunati!

Le **"illecite combriccole di popolo"**, come furono definite dall'Imperatore Francesco I d'Austria le nostre A.S.U.C., spesso minacciate di liquidazione, ma mai cancellate, ci hanno assicurato, nel tempo, beni e servizi fondamentali per evitare stati di carenze alimentari e di degrado sociale conosciuti in altre realtà dell'Italia.



# Il valore delle Comunità titolari di proprietà collettive<sup>(\*)</sup>

Alberto Germanò

## Come mai, alle soglie del 2000, si è iniziato a riparlare di usi civici?

Non erano stati definiti retaggio di epoche feudali e perciò, e nello stesso modo con cui i diritti feudali erano stati spazzati via dalla Rivoluzione francese del 1789, così dovevano considerarsi eliminati anche gli usi civici?

Come mai alla fine del secolo ventesimo se ne è progettato, invece, il riordino, rimettendone in gioco il tema, quando si poteva pensare che, appunto, l'argomento della proprietà collettiva si fosse definitivamente concluso, tanto è vero che nei manuali universitari di diritto civile da molto tempo non vi era più un paragrafo dedicato a simili diritti?

Il discorso poteva, invero, sembrare ormai esaurito. Infatti, chi al giorno d'oggi va a raccogliere legna per cucinare e per riscaldarsi? Quanti sono, oggi, coloro che portano animali a pascolare sui prati di montagna? Sono rimasti in pochi e c'è poca gente che ha bisogno delle ramaglie del bosco. Oramai non sembra più immaginabile un regime proprietario occorrente perché i *cives* "ne fame pereant et inemem vitam ducant". Tuttavia, occorre prendere atto che sarebbe un errore pensare che fosse inutile discorrere degli usi civici, dinanzi all'attenzione delle collettività e delle amministrazioni locali verso questo istituto relativo a beni di grande valore economico e ambientale.

Dunque, alle soglie del 2000 si è rimesso in gioco il tema della proprie-

tà collettiva. Un istituto cancellato dal "code civil", quando si era affermata la proprietà come diritto sacro e inviolabile dell'*individuo*. Quando cioè la proprietà e il soggetto erano apparsi un binomio inscindibile.

**prof. Alberto Germanò  
nato a Reggio Calabria il 30  
dicembre 1936;  
- Magistrato di cassazione  
in pensione;  
- Professore ordinario di  
Diritto Agrario Comparato  
dell'Università di Roma-La  
Sapienza in pensione;  
- Segretario generale  
dell'IDAIC dal 1997 alla  
data dell'incorporazione  
dell'IDAIC nel CNR (d. lgs.  
127/2003);  
- Membro della Direzione  
scientifica della Rivista  
"Diritto e giurisprudenza  
agraria, alimentare e  
dell'ambiente";**

La proprietà era la manifestazione della libertà e della personalità dell'*individuo* nell'orbita economica; il rapporto del proprietario con la cosa era speculare al rapporto che l'io ha con sé stesso; il "*dominium rei*" era come il "*dominium sui*": perciò, unico, singolare e monolitico. Questa connessione ha costituito, nell'800, la chiave dell'istituto ci-

vilistico della proprietà: appunto, quello della proprietà "*individuale*". Nel francese *code civil* del 1804, ma anche nei nostri codici del 1865 e del 1942, manca il termine e la nozione di proprietà collettiva; sicché, se dai codici non si ricava una simile categoria, si può ben concludere che ciò che non è "detto" non esiste! Ma il concettualismo non è riuscito a eliminare il "diritto" della proprietà collettiva e ciò per la forte resistenza del "fatto" e per la reazione dei gruppi titolari di diritti di godimento collettivo. Sicché al legislatore è apparso opportuno intervenire; e ciò che non era stato eliminato con lo strumento del silenzio, dalla legge 1766/1927 viene preso in considerazione onde ne sia regolata l'eliminazione. La legge del 1927, intitolata, con termine di auschwitziana memoria, alla "liquidazione" degli usi civici, esprime grande ostilità verso la proprietà collettiva, e ciò per vari motivi: a) coerenza con il sistema ordinato sulla proprietà individuale; b) sollecitazione a che la proprietà sia produttiva "nell'interesse" della Nazione, e non dei soli fruitori del bene; c) conseguente necessità di eliminare le forme di dominio diviso sulla terra che comprimono la produzione che, invece, deve essere massimizzata, appunto, nell'interesse nazionale; d) avversione del regime a tutto ciò che è democratico e, dunque, anche contro le associazioni titolari di beni collettivi il cui sistema di partecipazione al godimento dei propri beni è incompatibile con la struttura autocratica del Paese.

(\*) La prima parte di questo scritto è il testo di una conferenza tenuta sicuramente negli anni '90 del secolo scorso, probabilmente a Roma, forse presso la Consulta Nazionale della proprietà collettiva. La seconda parte è il dovuto aggiornamento dopo l'approvazione della legge 168/2017.



In poche parole: la legge del 1927 è fortemente coerente con il principio totalitario e con il principio produttivistico quali principi ordinatori del nostro ordinamento di allora. La legge del 1927, infatti, mirava a: a) considerare estinti gli usi civici in senso stretto su terre private, in caso di omessa dichiarazione entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge; b) liberare, dagli usi civici in senso stretto, gran parte del terreno gravato, attribuendone, in proprietà, una quota alla "universitas" degli utenti; c) quotizzare le terre civiche, se utilizzabili per coltura e concedere le quote divise a singoli coltivatori; d) aprire a tutti i residenti le terre di godimento comune costituite da boschi e pascoli; d) legittimare le usurpazioni delle terre civiche; e) preferire, per la gestione delle terre civiche, i Comuni, sopprimendo le associazioni che apparissero inutili e dannose. Ma i Commissari creati dalla legge 1766/1927 non sono riusciti a concludere la vicenda liquidatrice, anche perché la realtà del Paese non era adattabile alle regole di quella legge, le quali perciò "ora" vivono all'interno di un sistema i cui principi ordinatori sono cambiati, per essere, appunto, quelli della nostra Costituzione del 1948. In altre parole, il "fatto" della proprietà collettiva e degli usi civici, trovando regole da intendersi secondo gli

attuali valori costituzionali, consente di renderci conto del perché il tema della proprietà collettiva sia, alle soglie del 2000, tornato in evidenza. Nella Costituzione troviamo indicati due *fondamentali* valori: a) quello delle comunità intermedie; b) quello dell'ambiente. E vi sono altri principi rilevanti: innanzitutto quello per il quale la proprietà della terra non deve esplicitarsi solo in modo produttivistico, ma anche per altri fini riassumibili nello stabilimento di equi rapporti sociali, nello stabilimento di un rapporto sereno ed equo tra utenti della terra e vicini, tra campagna e città. E poi vi è il ripudio di ogni sistema autocratico, con l'esaltazione di quello democratico che ha confermato il "valore" dei gruppi intermedi i quali, posti tra l'individuo e la sua volontà da un lato e lo Stato e la sua "pesante" organizzazione dall'altro, si esprimono attraverso la partecipazione di tutti membri alle comuni decisioni. Sì, il tema della proprietà e degli usi civici alle soglie del 2000 era tornato in evidenza, perché non vi era dubbio che in esso giocasse un ruolo formidabile il fatto che – come dice Paolo Grossi – "l'appartenenza dei beni è imputata a una comunità ininterrottamente vivente nella storia", e che questa proprietà è "una rappresentazione antropologica che affonda nei valori di una certa

civiltà agraria". Si tratta, infatti, di un altro modo di "vivere" la stessa appartenenza del bene, in cui la comunità ha un valore sociale supremo, attorno al quale i partecipi ricompongono i loro interessi e che costituisce lo spazio per lo sviluppo della loro persona. La comunità di proprietari e di utenti di beni collettivi è, in sostanza, una formazione sociale che l'art. 2 Cost. tutela e protegge.

L'interesse per gli usi civici era, poi, motivato dal rilievo che là dove la comunità aveva mantenuto integra la sua "separatezza" dal Comune amministrativo, i boschi e i pascoli non erano stati depauperati, in quanto il "modo" di essere della comunità è nel senso dell'utilizzazione del bene con modalità tali che ne sia possibile il godimento anche da parte delle generazioni future. Non vi è dubbio, invero, che il godimento delle terre collettive più da usufruttuari che da proprietari determina la sicura conservazione anche del paesaggio e dell'ambiente, e ciò anche coerentemente con l'impegno dell'Unione europea diretto a mantenere gli insediamenti delle popolazioni nelle zone rurali onde evitare che allo spopolamento di un territorio segua il suo degrado ambientale.

Prima di continuare a "narrare" la storia degli usi civici e delle comuni-

tà titolari di essi, è bene avere chiaro che il termine “usi civici” veniva utilizzato in modo onnicomprensivo, perché in effetti occorreva tenere distinti gli usi civici in senso stretto dalle terre civiche e queste distinguerle nelle due categorie delle terre civiche “aperte” a tutti i cittadini del luogo in virtù del mero *incolato* e delle terre collettive “chiusa” spettanti ai discendenti *ex sanguine* delle famiglie degli antichi originari. Per i cultori di detta materia, le terre civiche sono dette anche demanio universale (da “*univesitas*”) o demanio comunale o comunale (da “*comunitas*”) o demanio collettivo o demanio civico: esse “appartengono” alla collettività “aperta” o “chiusa”, ciascun membro della quale ne gode “*uti singulus*” e “*uti civis*” per l’intero e non per quota. Per contro, le terre gravate dagli usi civici in senso stretto sono dette demanio feudale e “appartengono” a soggetti terzi rispetto ai “*cives*” utenti, il cui diritto è considerato, da alcuni, come una servitù su terre altrui, e da altri una specie di dominio diviso con riferimento a specifiche e limitate “*utilitates*” del fondo. Per poter distinguere le diverse fattispecie, occorre prestare attenzione agli eventi legati alla loro nascita, risalendo al Medioevo. Una popolazione poteva spontaneamente insediarsi su un territorio inabitato, occupandolo per coltivare la terra e per abitarci; oppure, un feudatario richiama nel suo feudo un gruppo di famiglie facendole insediare su un territorio e, come corrispettivo della colonizzazione, o concedeva il terreno in comproprietà a tutti coloro che accettavano di insediarsi stabilmente e di coltivarlo o, più semplicemente, riconosceva alle famiglie alcuni diritti su quelle terre,

che rimanevano però di proprietà del signore. Nei primi due casi, cioè quando i gruppi familiari apprendevano i territori e quando diventavano, per concessione del feudatario, comproprietari delle terre, si ha il fenomeno chiamato “terre civiche” o “terre collettive”; mentre nell’ultimo caso si parla di usi civici in senso stretto. Orbene solo quando si parla di usi civici in senso stretto, si hanno le limitate “*utilitates*” del pascolo, della legna, dei funghi, della pesca, della caccia, dell’acqua, dei sassi. Quando si parla di terre civiche e di terre collettive, tutte le “*utilitates*” della terra sono della collettività, “aperta” nelle prime e “chiusa” nelle seconde. Occorre aggiungere che la parola “demanio” usata per tali diritti, non ha a che fare con il demanio degli enti pubblici territoriali, ma ne richiama il contenuto. Infatti, la disciplina giuridica degli usi civici o delle terre civiche o collettive è, come il demanio dello Stato e della Regione, inalienabile, inusucapibile, indivisibile, inespropriabile, immutabile nella sua destinazione, salvo la sua eventuale sdemanializzazione. In altre parole, anche i “demanii” universali – cioè le terre civiche e le terre collettive – e i “demanii” feudali – cioè gli usi civici in senso stretto – godono dell’*inusufruttibilità* o *imprescrittibilità*, della *inalienabilità* e dell’*inespropriabilità* caratterizzanti il demanio pubblico. Dunque, la qui utilizzata parola “demanio” non deve trarre in inganno facendo pensare che il bene appartenga all’ente territoriale; sicché bisogna assolutamente evitare di confondere una terra riferita ad un soggetto collettivo e fonte della sua istituzionalizzazione e il territorio oggetto dell’*“imperium”* di un ente territoriale quale è il Comune.

## 2. Sulla Gazzetta ufficiale. n. 278 del 28 novembre 2017 è stata pubblicata la legge denominata “norme in materia di domini collettivi”: è la legge 17 novembre 2017 n. 168<sup>1</sup>

La caratteristica fondamentale di tale legge è data dall’essere espressione di un atteggiamento a dir così “rivoluzionario”, perché con essa si è posto fine alle diverse e prolungate discussioni sullo scopo, sulla titolarità, sulla natura e sugli effetti dei diritti di determinate collettività stanziata nelle varie Regioni italiane, chiarendone la portata.

Innanzitutto, è bene prendere atto che si è abbandonato il termine plurisignificante e, perciò, ambiguo “usi civici” che finora era servito a designare – come si è detto – tanto gli usi civici *tout court*, quanto gli usi civici *in senso stretto*. La nuova legge chiama questi assetti fondiari collettivi con un unico termine, quello di “domini collettivi”.

L’unificazione del termine non implica, tuttavia, l’eliminazione di quella tripartizione di cui si è detto, ovvero la distinzione relativa: 1) alla titolarità di una comunità a trarre *alcune* utilità da terre di soggetti terzi che sono così gravate da una sorta di servitù (i c.d. usi civici in senso stretto); 2) alla titolarità di tutta la cittadinanza (presente e futura e, perciò una comunità “aperta”) di un Comune o di una frazione a trarre *tutte* le utilità da un determinato terreno a lei appartenente (le c.d. terre civiche); 3) alla titolarità di una “chiusa” comunità dei discendenti degli antichi originari a trarre *tutte* le utilità dal proprio antico patrimonio terriero (le c.d. terre collettive). Infatti, il comma 1 dell’art. 3 ribadisce la detta tripartizione allorché include tra i beni collettivi: i) le “terre

<sup>1</sup> Su tale legge cfr. (in ordine alfabetico) M. COSULICH, *La legge 20 novembre 2017 n. 168 “Norme in materia di domini collettivi”. Osservazioni a prima lettura*, in *Riv. dir. agr.*, 2017, I, p. 691; G. Di GENIO, *La legge n. 168 del 2017 sui domini collettivi: sintonie e distonie attraverso la giurisprudenza costituzionale e il dibattito in sede costituente*, in *Federalismi*, n. 18/2018; L. FULCINITI, *I domini collettivi tra archetipi e nuovi paradigmi*, in *Dir. agroalimentare*, 2018, p. 547; A. GERMANO, *I domini collettivi. Osservazioni sulla legge 20 novembre 2017 n. 168*, in *Diritto agroalimentare*, 2018, pp. 83-107; *Domini collettivi*, in *Dig./priv.*, Aggiornamento, vol. XI, 2018, p. 203; *Un diritto transitorio per gli usi civici?*, in [www.demanio.civico.it/](http://www.demanio.civico.it/), aprile 2018; G. IOSCA e A. CERULLI, *Proprietà collettive tra passato e futuro*, in *Dir. giur. agr. alim. e ambiente*, 2020, n. 3, p.1; F. MARINELLI e F. POLITI (a cura di), *Domini collettivi ed usi civici. Riflessioni sulla legge n. 168 del 2017*, Pisa, 2019; G. PAGLIARI, “*Prime note*” sulla l. 20 novembre 2017, n. 168 (“*norme in materia di domini collettivi*”), in *Il diritto dell’economia*, 2019, p. 11; E. ROOK BASILE, *Sui domini collettivi*, in *Agricoltura e Costituzione. Una Costituzione per l’agricoltura. Studi in onore di Marco Goldoni*, Pisa, 2019, p. 185; M. VACCARELLA, *Considerazioni sulla legge n. 168/2017 di tutela e valorizzazione dei domini collettivi*, in *Giustamm*, 2018; R. VOLANTE, *Un terzo ordinamento civile della proprietà. La l. 20 novembre 2017 n. 168 in materia di domini collettivi*, in *Le nuove leggi civili commentate*, 2018, p. 1067.



civici (lettera *b*) o dello scioglimento di promiscuità (lettera *c*), ma anche quelle “di originaria proprietà della generalità degli abitanti di un comune o di una frazione” anche se fossero, per avventura, “imputate” o “possedute” dal comune o dalla frazione (ultimo inciso della lettera *a*). Così come sono “beni” collettivi i diritti che i residenti del comune o della frazione esercitano su terre altrui, non solo di proprietà di privati (lettera *d*), ma altresì di soggetti pubblici come è il caso dello Stato che, in forza della legge 5 gennaio 1994, n. 36, è il proprietario di tutti i “corpi idrici” siti nel territorio italiano su cui collettività potrebbero avere il diritto di pesca o di estrazione (lettera *f*). Ed infine, tutte le ipotesi di collettività “chiuse” formate dai discendenti degli antichi originari e nominate Regole del Cadore o dell’Ampezzo o del Comelico, o Società di antichi originari della Lombardia, o Servitù della Valcanale (art. 10, legge 1102/1971) e comunque tutte le ipotesi di comunioni familiari “comunque denominate” [art. 3, comma 1, lettera *e*], legge 168/2017].

Quello, però che ci preme segnalare è il disposto della lettera *c* del 1° comma dell’art. 1, che precisa che il patrimonio naturale, economico e culturale delle comunità collettive è “considerato come comproprietà inter-generazionale”. In altre parole la nuova legge conferma la regola secondo cui ciascuno dei comunisti gode del bene collettivo non secondo l’antico *jus utendi et abutendi* riconosciuto al proprietario, ma in modo che il bene sia trasmesso integro al godimento delle future generazioni. Tanto è vero che la legge afferma che i beni di collettivo godimento sono “componenti stabili del sistema ambientale” (art. 2, comma 1, lett. *c*) in quanto “strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale” (art. 2, comma 1, lett. *b*).

Vi è, ancora, la necessità di prendere adeguata consapevolezza che la nuova legge si caratterizza per affermare che siffatti domini collettivi

di proprietà di soggetti pubblici o privati, sui quali i residenti del comune o della frazione esercitano usi civici non ancora liquidati” (lettera *d*), nonché “i corpi idrici sui quali i residenti del comune o della frazione esercitano usi civici” (lettera *f*), ovvero sia e in altre parole la fattispecie degli usi civici in senso stretto; poi *ii*) “le terre di originaria proprietà collettiva della generalità degli abitanti di un comune o di una frazione, imputate o possedute da comuni, frazioni od associazioni agrarie comunque denominate” (lettere *a*), “le terre, con le costruzioni di pertinenza, assegnate in proprietà collettiva agli abitanti di un comune o di una frazione, a seguito della liquidazione dei diritti di uso civico e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento su terre di soggetti pubblici e privati” (lettera *b*) e le ter-

re derivanti da scioglimento delle promiscuità, da conciliazioni, dallo scioglimento di associazioni agrarie, da operazioni e provvedimenti di liquidazione o da estinzione di usi civici, da permutate o da donazioni (lettera *c*), ovvero sia e in altre parole la fattispecie delle terre civiche; ed infine *iii*) “le terre collettive, comunque denominate, appartenenti a famiglie discendenti dagli antichi originari del luogo, nonché le terre collettive disciplinate dall’art. 34 della legge 991/1952, dagli artt. 10 e 11 della legge 1102/1971 e dall’art. 3 della legge 97/1994” (lettera *e*), ovvero sia e in altre parole la fattispecie delle terre collettive.

Dunque, sono beni collettivi non solo le terre “possedute da associazioni agrarie comunque denominate” (lettera *a*) o ad esse assegnate a seguito della liquidazione degli usi



Lago Coredo - A.S.U.C. Coredò

sono “riconosciuti” dalla Repubblica, ovverosia non sono né “istituiti” né “costituiti” dallo Stato che, invece, “prende atto” della loro esistenza, perché essi *già* esistono e vivono “fuori” dallo Stato con il loro specifico diritto *alternativo* al diritto statale. Infine, la nuova legge precisa ancora che i domini collettivi costituiscono “ordinamento giuridico primario delle comunità originarie” (art. 1, comma 1) e ciò in attuazione non solo degli articoli 9 (sulla tutela del paesaggio), 42 (sulla funzione sociale della proprietà privata) e 43 (sulla dimensione comunitaria di determinate imprese con carattere di interesse generale), ma anche – ed è questo che ci preme ora mettere in evidenza – dell’art. 2 Cost. che tutela le “formazioni sociali” in cui l’uomo realizza la propria personalità.

Il richiamo all’art. 2 Cost. implica, di nuovo, il riconoscimento di un diritto alternativo a quello dello Stato – appunto, un ordinamento giuridico *primario* –, perché per le formazioni sociali, e quindi per le collettività titolari di domini collettivi, vale l’art. 118, 4° comma, Cost. sul principio di sussidiarietà orizzontale in virtù del quale lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni devono favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale: in altre parole, vanno favo-

rite le regole di autonormazione e di autoamministrazione che la società civile è capace di esprimere nel perseguimento di interessi generali.

Ma il richiamo all’art. 2 Cost. ha un ben più ampio significato nella materia dei domini collettivi. Per il nostro ordinamento la “persona” rappresenta il fine del sistema delle libertà garantite dalla Costituzione. L’art. 2 Cost. garantisce quelle libertà che sono essenziali per lo sviluppo della persona umana, considerando il singolo anche nella sua specifica qualità di membro o partecipe di determinate comunità. Dall’apertura sociale, dal legame dell’uomo con l’uomo, cioè, possono derivare esperienze capaci, appunto, di consentire il pieno e armonico sviluppo della persona: sicché anche i «gruppi» trovano tutela costituzionale, non però come tali ma solo e nella misura in cui consentono e favoriscono il libero sviluppo dei soggetti individui, solo e nella misura in cui sono espressione della potenzialità sociale della persona umana. Si tratta, invero, non solo di un modo di essere proprietario, ma di un *altro modo di vivere* la stessa appartenenza singola e collettiva, in cui la comunità ha un valore sociale supremo e in cui la comunità territoriale è il momento attorno al quale i partecipi ricompongono i loro interessi come spazio per lo sviluppo della

loro personalità.

Orbene, il carattere delle comunità titolari di domini collettivi che, per la sua territorialità già contribuiva a ritenere che esse fossero una formazione sociale *intermedia* tra l’individuo e lo Stato, ora è riconosciuto dalla legge 168/2017. D’altra parte, il fatto che la comunità ruoti attorno a un complesso di beni immobili e a un particolare regime di proprietà, non toglie alcunché al “valore” di essa come formazione sociale, posto che il “gruppo” titolare del complesso delle facoltà, dei poteri e delle pretese che si riconnettono alle forme collettive di appropriazione e di godimento di beni immobili ha ottenuto l’esplicito riconoscimento dall’art. 2 della Costituzione.

Il primato della cosa sul soggetto, il capovolgimento della visione soggettivistica della proprietà per cui questa è pensata come il presidio e l’ombra dell’individuo sulle cose non stonano, invero, nel nostro sistema costituzionale diretto a garantire lo sviluppo della persona umana: basti riflettere sulla rivalutazione positiva del godimento in comune che, da *mater malorum et discordiarum*, qui si è colorato positivamente per il principio di solidarietà che lo sorregge (art. 2 Cost.) e per il suo ruolo, effettivamente adempiuto e generalmente riconosciuto, di salvaguardia dell’ambiente (art. 9 Cost.).

# «Dotati di capacità di autonormazione»

Elisa Tomasella e Robert Brugger

**«La Repubblica riconosce i domini collettivi come ordinamento giuridico: dotato di capacità di autonormazione...» art 1 legge 20 novembre 2017, n 168.**

Successivamente alle modifiche apportate, lo scorso anno, alla Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6 con l'approvazione degli emendamenti, proposti dall'Associazione provinciale delle A.S.U.C., da parte della Giunta Provinciale, si è avviato il percorso che dovrebbe portarci al pieno recepimento della legge 20 novembre 2017 n 168 "Norme in materia di domini collettivi".

**Ricordiamo brevemente le modifiche apportate alla legge n 6 del 2005:**

nell'amministrazione dei beni frazionali di uso civico accanto all'A.S.U.C., o in alternativa al Comune, provvede un ente dotato di personalità giuridica privato;

la costituzione ex novo o il passaggio da A.S.U.C. a questa nuova forma di ente esponenziale, avviene attraverso un referendum indetto con le stesse modalità previste per la costituzione di un A.S.U.C. con la partecipazione di almeno il 30% degli aventi diritto.

La difficile situazione derivante dalla situazione pandemica da Covid-19 ha rallentato, ma di certo non ostacolato, il Comitato dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. nella sua delicata attività di preparazione di una bozza di Statuto per gli enti collettivi del Trentino. Una copia della bozza dello Statuto, terminato il lavoro del Comitato, è stata inviata al Servizio Autonomie Locali della Provincia sia per avviare un costruttivo dialogo di confronto, sia perché previsto dall'art 6 della Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6.

In attesa di una risposta da parte del Servizio Autonomie Locali sap-

priamo di certo che il compito, per il Comitato provinciale per l'anno 2021, sarà quello di portare a termine questo percorso nell'interesse delle Associate.

Il percorso scelto dal Comitato provinciale delle A.S.U.C. prende spunto dai principi presenti negli antichi Statuti, "Carte di Regola" e Regolamenti, per condurci verso un ponderato rinnovamento.

La bozza di Statuto si attiene allo spirito di partecipazione attiva da parte dei censiti, coinvolgendoli maggiormente sia nella gestione, sia nelle attività di mantenimento dei propri beni.

Il Comitato provinciale si è anche dato l'obiettivo di semplificare, elaborando uno statuto che si attenga ai soli principi fondamentali, rimandando a successivi regolamenti la definizione delle attività "minori" o particolari come il Regolamento per le malghe, per il pascolo, etc, etc.



# È nata l'associazione delle ASBUC altoatesine

**dott.ssa Julia Mayr**

Direzione Südtiroler Bauernbund - Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi

A fine agosto 2020 è stata finalmente fondata l'Associazione provinciale delle Amministrazioni separate beni usi civici Alto Adige/Südtirol. Già nel 2009 era stato costituito su iniziativa di Matthias Oberhofer, per decenni Presidente dell'ASBUC di Laces, un gruppo di lavoro permanente sugli usi civici, che ha trovato una sua collocazione temporanea presso la struttura del Südtiroler Bauernbund / Unione Agricoltori e coltivatori diretti sudtirolesi. In mancanza di un'associazione provinciale questo gruppo di lavoro è diventato negli anni l'unico punto di incontro e di riferimento per le ASBUC sudtirolesi.

Assieme agli amici dell'associazione trentina che più volte abbiamo avuto modo di incontrare, e assieme ad altri esperti, nel 2016 è stato pubblicato il libro "Gemeinschaftlicher Besitz. Geschichte und Gegenwart der Bürgerlichen Nutzungsrechte in Südtirol und im Trentino - Usi civici e beni collettivi nelle Province di Trento e di Bolzano", finanziato anche dalla Regione Trentino-Alto

Adige. Negli anni 2014 e 2018 sono state organizzate le prime due assemblee generali delle ASBUC altoatesine. In vista della revisione della legge provinciale che disciplina gli usi civici in Alto Adige, una rappresentanza del gruppo di lavoro è stata chiamata a partecipare al tavolo tecnico/politico con gli uffici competenti in materia e i delegati dei Comuni.

Proprio in questa occasione si è convenuto che la costituzione formale di un'associazione provinciale sarebbe stata fondamentale per i prossimi anni. Oswald Angerer, Presidente dell'ASBUC di Lasa e Egon Mutschlechner, segretario di alcune ASBUC in Val Pusteria, hanno preso l'iniziativa e, partendo dalle ASBUC facenti parte del gruppo di lavoro, hanno individuato 11 soci fondatori: 6 ASBUC della Val Venosta Malles, Clusio, Prato allo Stelvio, Lasa, Laces, Naturno e 5 ASBUC della Val Pusteria Villabassa, Valle San Silvestro, Riobianco, San Giovanni e San Pietro.

Dopo alcuni approfondimenti in

merito alla forma da adottare per la costituzione dell'associazione è stata scelta la forma cooperativa.

In data 24 agosto 2020 gli 11 soci scelti hanno fondato l'Associazione provinciale delle Amministrazioni Separate Alto Adige (APAS).

Tra i fini statutari dell'associazione si sottolineano i seguenti che saranno attuati negli anni a venire:

attività di consulenza e di assistenza in tutti gli ambiti;

rappresentanza e difesa di tutti gli interessi nei confronti di enti, istituzioni e organi nazionali, regionali, provinciali o europei;

l'organizzazione dell'acquisto e della produzione delle forniture necessari per i soci e della loro distribuzione e fornitura ai soci;

la creazione e gestione di sistemi comuni di elaborazione dati e di informazione e delle reti informatiche a ciò necessarie; la selezione, lo sviluppo, l'acquisto, la vendita e la manutenzione di prodotti hardware e software;

la stipula di condizioni quadro relative ai prodotti, alla manutenzione e

all'assicurazione; la formazione e specializzazione degli amministratori, segretari e dipendenti di tutti i settori; l'organizzazione di corsi di preparazione e concorsi per il reclutamento del personale.

Gli organi dell'Associazione sono: l'assemblea dei soci, il consiglio di amministrazione, il Presidente e Vicepresidente e l'organo di controllo. Nella riunione del 24 agosto Oswald Angerer è stato eletto primo Presidente dell'APAS e Franz Troger suo Vice. Il CdA è composto da 9 membri; uno di questo viene proposto dall'Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi / Südtiroler Bauernbund. Gli organi eletti il 24 agosto 2020 rimarranno in carica fino agli inizi del 2022 (l'anno prossimo si voterà in molte ASBUC sudtirolesi).

Quale sfida più importante è stata individuata la riforma della legge provinciale in materia di usi civici (l.p. 16/1980). Proposta di legge che, per volere del legislatore, non fa nessun riferimento alla legge 168/2017 e che lascia le ASBUC altoatesine amministrazioni pubbliche, visto che gli esiti di approfondimenti eseguiti dall'amministrazione provinciale hanno stabilito che, trattandosi di beni comuni ovvero beni di natura pubblica, per le ASBUC devono comunque essere applicate le stesse identiche regole che valgono

per tutte le amministrazioni pubbliche, quindi appalti inclusi.

Ma il punto cruciale della proposta di legge è ancora quello delle cessioni gratuite, ovvero una norma già apparsa un paio di anni fa e naufragata all'epoca in consiglio provinciale, che prevede che i terreni di uso civico **debbono** essere ceduti gratuitamente a Comuni o Provincia qualora vengano realizzate opere di interesse pubblico quali: edifici, piazze (parcheggi inclusi), strade o qualora i terreni vengano destinati a verde pubblico. Il Presidente dell'APAS ha già dichiarato l'assoluta contrarietà sua e dell'intera associazione a questa disposizione e che si cercherà di contrastarla in tutti i modi. Visto che specialmente nei Comuni dove non esiste un'amministrazione separata si rischia che i Comuni si auto-regalino i terreni gravati da uso civico per realizzare quello che loro vogliono. Il tutto ovviamente facilitato da decenni di non-applicazione delle disposizioni di tutela paesaggistica degli stessi terreni da ultimo confermate dalla legge 168/2017.

Non meno preoccupante è l'articolo che prevede lo scioglimento delle ASBUC che non hanno presentato bilanci da 5 anni, oppure dove le spese di ordinaria amministrazione hanno superato il 50% delle entrate. Insomma, la riscrittura della legge



*Il presidente dell'APAS Oswald Angerer*

provinciale, per ora in attesa di un via libera informale da Roma prima di essere presentata ufficialmente in Consiglio provinciale, sarà la vera sfida per l'Associazione.

Da moltissimi anni le ASBUC altoatesine hanno seguito lo sviluppo e le attività dell'associazione trentina. Agli amici trentini, e alla loro storia di successo alla quale ci siamo ispirati, va un sentito ringraziamento per il continuo scambio di idee. *Grazie al Presidente Roberto Giovannini e in particolar modo a Robert Brugger!*



*Il primo consiglio di amministrazione eletto il 24 agosto 2020*

# Gli impatti delle A.S.U.C. sul territorio

## Il progetto S.I.C.O.

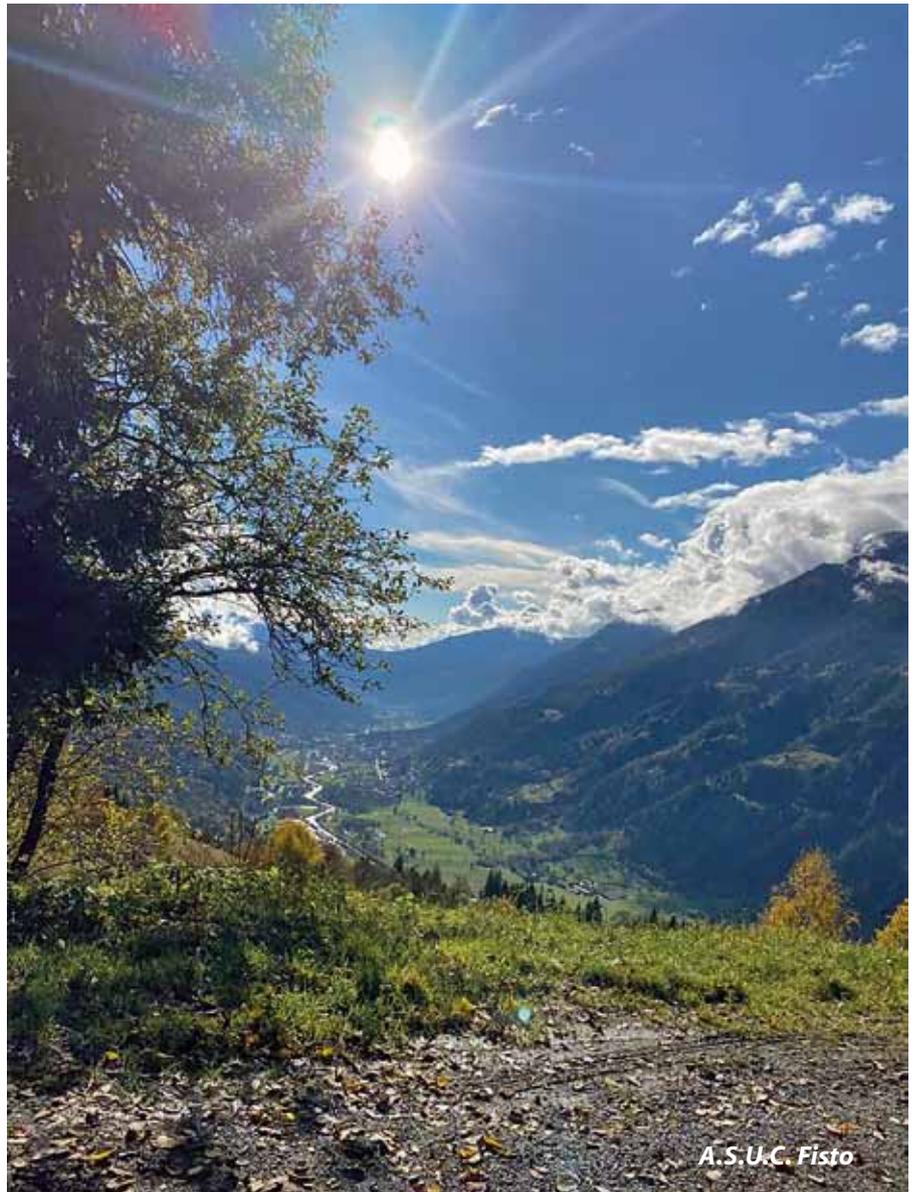


Erika Costa, Caterina Pesci, Iris Burgia, Michele Andreaus - Università degli Studi di Trento

Dal 2019 le A.S.U.C. sono oggetto di ricerca nell'ambito del progetto S.I.C.O. (Impatti Sociali delle Proprietà Collettive) coordinato dall'Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Economia e Management. Il progetto che coinvolge anche l'Università di Bolzano e l'Institute for Interdisciplinary Mountain Research of the Austrian Academy of Science di Innsbruck, ha lo scopo di studiare l'impatto sociale e ambientale delle proprietà collettive nelle aree alpine del EGTC (European Grouping of Territorial Cooperation) del Trentino, Alto Adige e Tirolo. La comprensione degli impatti delle attività svolte dalle proprietà collettive nelle aree menzionate è infatti fondamentale per comprendere come il territorio alpino venga gestito da questi enti in epoca moderna e che ruolo essi abbiano nella gestione sostenibile delle aree montane.

I docenti e ricercatori impegnati nel progetto S.I.C.O. nell'ambito di una precedente ricerca avevano osservato che le proprietà collettive gestendo l'ambiente in diverse aree geografiche alpine, le aree boschive e pascoli, e fornendo servizi ai proprietari e alle comunità locali preservano e migliorano l'ambiente. Il progetto S.I.C.O., invece, si focalizza sulla misurazione degli effetti di tale gestione. La misurazione degli impatti sul territorio dell'esistenza delle A.S.U.C. è elemento di assoluto rilievo ai fini della valutazione della loro importanza per il territorio alpino, poiché è alla base della loro legittimazione.

Il progetto S.I.C.O. si concluderà nel 2021, ad oggi, quindi esso è ad un punto intermedio di svolgimento.



A.S.U.C. Fisto

Dal punto di vista metodologico, per ogni area geografica del progetto si sta applicando il metodo del *field case study*, ossia si analizzano casi di studio specifici selezionati secondo opportune logiche. I dati raccolti derivano da interviste, documenti e osservazione sul campo. L'intero progetto comprende

l'analisi di sette casi di studio relativi al territorio Trentino-Alto Adige-Tirolo. In particolare per il territorio trentino sono stati selezionati due casi: A.S.U.C. di FAIDA e A.S.U.C. di FISTO.

Il primo anno di ricerca, nonostante le difficoltà dovute alla situazione epidemiologica, ha condotto ad al-



*Baita ristrutturata  
dalla A.S.U.C. di Faida*

cuni interessanti risultati preliminari, grazie alla collaborazione delle A.S.U.C. coinvolte nelle diverse aree, e per quanto riguarda Trento anche grazie la collaborazione dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. Trentine. Si stanno esaminando gli impatti delle attività istituzionali, gli impatti delle attività ambientali, gli impatti delle attività sociali, gli impatti delle attività della comunicazione, nonché i rapporti con gli Enti locali.

Si ritiene che il prosieguo del progetto possa condurre ad una valutazione delle attività delle A.S.U.C. di interesse per le comunità locali e per

tutte le istituzioni coinvolte nella gestione del territorio alpino, nella consapevolezza che l'obiettivo di tutti gli attori che agiscono nel magnifico scenario delle Alpi debba essere la sostenibilità di lungo periodo della montagna, che non è solo patrimonio dell'umanità per la bellezza che la contraddistingue, ma anche fonte di vita per i territori di valle.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che stanno attivamente partecipando alla ricerca in essere e ci auguriamo che questo progetto sia solo l'inizio di una più stretta collaborazione tra A.S.U.C. ed Università nel territorio trentino.

*Baita A.S.U.C. di Fisto*



*Boschi gestiti dalla A.S.U.C. di Faida*

# Beni idroelettrici e usi civici delle A.S.U.C.

## Partita strategica per lo sviluppo dei territori

Mario Tonina

Vicepresidente e Assessore all'urbanistica, ambiente e cooperazione



Di recente, con la modifica della legge provinciale n. 4 del 6 marzo 1998 "Disposizioni in materia di grandi derivazioni a scopo idroelettrico e altre disposizioni connesse"<sup>1</sup>, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto Speciale per il Trentino - Alto Adige (DPR 670/1972), è terminato un lungo percorso, partecipato anche dai principali portatori di interessi - tra cui l'associazione trentina delle A.S.U.C., per la definizione del nuovo quadro normativo di riferimento volto a disciplinare le procedure di assegnazione delle concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico presenti sul territorio provinciale, molte delle quali prossime alla loro prima scadenza.

È stato, come ben noto, un cammino lungo e a volte tortuoso, e non potrebbe essere altrimenti, considerato che stiamo parlando della gestione di una delle risorse più importanti del sistema-Trentino, oggi

tanto più preziosa in quanto fonte di energia "rinnovabile".

Già sul finire dell'Ottocento le comunità locali avevano maturato la consapevolezza che per elevare le condizioni di vita e sostenere la nascita di un tessuto produttivo moderno, fosse necessario imparare ad utilizzare l'acqua per la produzione di energia idroelettrica. L'esempio dei Consorzi elettrici andava precisamente in quella direzione. Al momento del varo del primo Statuto, nel 1948, i "padri" della nostra Autonomia ottennero non a caso la fornitura di una quota gratuita di energia da parte dei concessionari e il diritto di relazionarsi con lo Stato nelle decisioni concernenti concessioni di grandi derivazioni. Ma solo con le norme di attuazione del novembre 1999 si è cominciato a riconoscere una competenza piena in questa materia alla Provincia autonoma di Trento.



La legge che abbiamo approvato, con 22 voti favorevoli (compresa quindi una parte della minoranza) e 7 astensioni, frutto anche di un importante lavoro svolto in Commissione e Aula, ci consente di guardare al futuro con maggiore consapevolezza e senso di responsabilità. In base a quanto previsto dalla nuova disciplina, entro il 31 dicembre 2023 la Provincia deve ri-assegnare diciassette (delle venti) concessioni di grande derivazione d'acqua a scopo idroelettrico, unitamente all'uso dei beni costituenti gli impianti di produzione. Tra questi rientrano i cosiddetti "beni bagnati" che, a tale scopo, dovranno essere trasferiti (a titolo gratuito) alla Provincia alla scadenza delle attuali concessioni; si tratta di un ingente patrimonio costituito da 161 opere di presa, 13 grandi dighe, 4 traverse, 9 piccoli invasi, 306 km tra canali e gallerie e 19 Km di condotte forzate. Questi beni dovranno essere acquisiti dalla Provincia privi di obbligazioni giuridiche a favori di terzi, pesi e gravami nonché di qualsiasi altro titolo pregiudizievole per il passaggio della proprietà.

Siamo consapevoli del fatto che potrebbero insorgere alcune difficoltà collegate alla mancanza, per alcune opere, di un titolo idoneo al trasferimento della proprietà o di altro diritto reale: è il caso, ad esempio, di opere costruite dai titolari originari delle attuali concessioni in

<sup>1</sup> La legge provinciale n. 4/1998 è stata modificata con legge provinciale 21 ottobre 2020, n. 9; con tale norma è stato modificato anche il titolo della legge.

<sup>2</sup> Si veda in merito il testo unico delle acque e impianti idroelettrici (r.d. n. 1775/1933) e il decreto legislativo D.Lgs. n. 387/2003 attuativo della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.

alcuni casi più di ottant'anni fa - sia in superficie (ad esempio opere di presa) sia nel sottosuolo (ad esempio gallerie) - su terreni gravati dal vincolo di uso civico di competenza delle A.S.U.C.. In tali circostanze potrebbero, infatti, risultare non formalizzati al Tavolare adeguati titoli di occupazione dei terreni, benché per tutte le opere di raccolta e regolazione delle acque, il decreto di concessione abbia efficacia di dichiarazione di pubblica utilità.<sup>2</sup>

Il legislatore provinciale, con l'intento da un lato di tutelare le proprietà collettive e gli usi civici e, dall'altro, di promuovere l'identificazione e la regolarizzazione tavolare e catastale dei beni afferenti le grandi derivazioni idroelettriche ricadenti in aree gravate da vincolo di uso civico, anche a fronte di un costruttivo confronto per l'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. con il Presidente Roberto Giovannini e il direttivo, ha introdotto una specifica disposizione nella legge provinciale n. 4/1998 (articolo 1.4, comma 3).

L'obiettivo è quello di prevedere un percorso condiviso che consenta, alla scadenza delle concessioni, la corretta individuazione delle aree interessate e il trasferimento dei beni alla Provincia in assenza di conflitti. Questo soprattutto qualora l'occupazione dei terreni con alcune opere non si possa conciliare con gli usi civici quali ad esempio la pratica del taglio del legnatico o del pascolo. Nel caso di specie potrà essere costituito un diritto reale (anche temporaneo) a favore della Provincia prevedendo, ad esempio, la sospensione - per la durata della concessione - dell'uso civico riferito alle porzioni interessate, a fronte di un equo indennizzo da definirsi di comune accordo a titolo compensativo.

Analogo percorso potrebbe essere impostato per i terreni attraversati in sottosuolo da opere le quali, benché non impediscano le pratiche dell'uso civico, potrebbero imporre la costituzione di una servitù di acquedotto.

Ciò consentirebbe di distinguere

in modo chiaro ed inequivocabile le responsabilità collegate all'opera (manufatto) che devono restare in capo al proprietario e al gestore idroelettrico, tra le quali la sicurezza ne è solo un esempio.

Per tali ragioni la legge prevede che, in considerazione della natura di pubblica utilità delle opere inerenti le concessioni, la Provincia promuova specifici accordi con le A.S.U.C. al fine di prevedere un indennizzo a titolo compensativo per la sospensione, o l'estinzione, del vincolo di uso civico gravante sui beni. Da ultimo è previsto che qualora non si arrivi ad un accordo tra le parti (concessionario idroelettrico e

A.S.U.C.) possa essere individuato un collegio arbitrale (composto da tre esperti, nominati dai gestori dei beni di uso civico, dai concessionari uscenti e dalla Provincia) per la definizione degli elementi della controversia, compresa la quantificazione dell'indennizzo.

Più in generale, l'informazione e la condivisione delle strategie connesse alla futura assegnazione e gestione delle concessioni di grande derivazione idroelettrica, saranno garantite alle A.S.U.C. ed agli altri soggetti interessati dalle derivazioni idroelettriche, tramite la partecipazione al Tavolo Provinciale di Confronto con la Provincia.





# Impatti del cambiamento climatico e vulnerabilità degli insediamenti rurali

## 26<sup>a</sup> Riunione Scientifica

*Il patrimonio materiale degli assetti fondiari collettivi come centralità della terra nelle politiche del territorio e dell'ambiente e sfida per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità*

Trento, 19 - 20 novembre 2020 - in modalità online sul Canale "Usicivici UniTrento"  
Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Economia e Management - Facoltà di Giurisprudenza e Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive

### Programma:

#### 19 novembre 2020

I Sessione

**Introducono** il prof. Pietro Nervi, Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive, Dipartimen-

to di Economia e Management, e il prof. Diego Quaglioni, Facoltà di Giurisprudenza.

**Indirizzi di salute** delle Autorità accademiche dell'Università di Trento: prof. Paolo Collini, Rettore; prof. Roberto Gabriele, Direttore Vicario del Dipartimento di Economia e Management; prof.ssa Luisa Antonioli, Direttrice Vicaria della Facoltà di Giurisprudenza

**Presiede i lavori** il prof. Paolo Grossi, professore di Storia del Diritto Italiano all'Università di Firenze e Presidente Emerito della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana.

1a Relazione: **Gestione di beni collettivi e adattamento al cambiamento climatico**, di Roberto Zoboli, professore di Economia Politica nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano.

2a Relazione: **"Non servuli, sed homines"**. **Rapporto del Monache-**

**simo Camaldolese e Avellanita con il Territorio"**, di Don Salvatore Frigerio, Presidente del Collegium "Scriptorium Fontis Avellanae".

1° Intervento: **Centralità della terra e degli assetti fondiari civici alla luce del pensiero economico-agrario italiano: l'insegnamento di Pietro Cuppari**, di Francesco Musotti, professore associato di Economia Agraria, Università di Perugia - Dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali - Unità di Economia Applicata, Perugia.

2° Intervento: **Usi civici, non solo prerogativa della montagna, ma modelli di possibili fonti di sviluppo del territorio**, di Roberto Giardini, segretario della Comunità Agraria di Petrignano Del Lago (PG) e Sandro Ciani, coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria.

3° Intervento: **La gestione collet-**

**tiva della risorsa idrica per uso umano (idropotabile) e come energia rinnovabile (idro-elettrica): il Caso del Consorzio delle Comunalie Parmensi di Borgo Val di Taro (PR)**, di Michele Dellapina, responsabile delle fonti rinnovabili del Consorzio.

4° Intervento: **L'Università Agraria di Canale Monterano fra usi civici e valorizzazione ambientale e turistica: la storia, gli usi civici attuali, la Riserva Naturale Regionale di Monterano**, di Maurizio Armando D'Aiuto, presidente, e Daniele Natili, direttore amministrativo.

**Venerdì, 20 novembre 2020**

Il Sessione

**Presiede i lavori** la dott.ssa Antonella Illuminati, vice presidente di *Jus Gentium*, Roma.

**Modera** il Prof. Christian Zendri, Università di Trento

3a Relazione: **Le comunità che non si rassegnano. Progettare insieme la propria terra e il proprio futuro**, di Alberto Merler, professore di Sociologia nell'Università di Sassari.

5° Intervento: **"Semel civicum semper tutelatum": la legge n. 168/2017 fra nuove tutele ambientali e abrogazioni tacite della liquidatoria legge n. 1766/1927**, di Davide Bertani, avvocato del Foro di Reggio Emilia.

4a Relazione: **Überlegungen zur Resilienz von Agrargemeinschaften im österreichischen Alpenraum / Riflessioni sulla resilienza di proprietà collettive nell'arco alpino austriaco**, di Walter Seher, Ass. Prof. Dipl. Ing. Dr. nat. techn. dell'Institut für Raumplanung, Umweltplanung und Bodenordnung (IRUB), Wien. (con traduzione)

6° Intervento: **Neueste Entwicklungen in der grenzüberschreitenden Verwaltung von Agrargemeinschaften zwischen der Autonomen Region Friaul-Julisch Venetien und dem Bundesland Kärnten / Ultimi sviluppi nell'amministrazione transfrontaliera di comunioni agrarie tra la Regione Autonoma Friuli-Ve-**

**nezia Giulia e la Regione della Carinzia**, di Friedrich Walter Merlin, Dipl.-ing., technischer Leiter Amt der Kärntner Landesregierung Agrarbehörde Kärnten, Villach. (con traduzione)

7° Intervento: **Tipologia e casistica di "corpi idrici" in dominio collettivo, ex Legge 168/17**, di Mauro Iob, Avvocato del Foro di Trento

8° Intervento: **Gli usi civici nel Reatino alla fine dell'Ottocento**, di Giuliana Pesca, docente di Italiano e Storia negli Istituti d'Istruzione Superiore.

9° Intervento: **Gli assetti fondiari collettivi nell'era dei cambiamenti climatici: rischi identitari e strategie di adattamento**, di Fiore Fontanarosa, ricercatore t. d. di Diritto Privato Comparato nell'Università degli Studi del Molise, Campobasso.

10° Intervento: **Metodologia di comparazione per l'accertamento degli usi civici**, di Roberto Sabatino, PhD, Dottore Agronomo e Dottore Forestale, dello Studio Tecnico Sabatino, Rossano (CS).

III Sessione

**Proiezione: "Un altro modo di possedere"** - Lectio Magistralis - di Paolo Grossi, Presidente Emerito della Corte Costituzionale.

Intervento in occasione della giornata celebrativa della Legge n. 130 del 30/09/1820 del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Università di Parma, 30 settembre 2020.

**Presiede i lavori** il prof. Amedeo Postiglione, fondatore e direttore dell'International Court of the Environment Foundation e vice presidente dell'EU Forum of Judges for Environment.

**Modera** Avv. Mauro Iob, Foro di Trento

5a Relazione: **Il nuovo Testo unico forestale e i problemi per i domini collettivi**, di Raffaele

Volante, del Dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto dell'Università di Padova, avvocato e professore di Storia del Diritto medievale moderno e di Metodi storici di diritto privato.

11° Intervento: **"I pascoli collettivi ed il relativo diritto civico a fronte delle limitazioni imposte da recenti interventi regionali. Riflessioni critiche"**, di Claudia Federico, avvocatessa dello Studio legale Federico del Foro di Roma e di Siviglia e di Adriana Di Benedetto, avvocatessa dello Studio legale Federico di Roma.

12° Intervento: **Fare storia con 'Citizen Science': un archivio digitale delle carte di regola delle comunità trentine**, di Stefano Malfatti, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

13° Intervento: **Impatto sociale delle proprietà collettive nel territorio dell'Euregio: primi risultati di ricerca**, di Ericka Costa, Associate Professor of Accounting, Department of Economics and Management, University of Trento.

**Intervento conclusivo e chiusura dei lavori** del prof. Pietro Nervi, Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive.





## Convegno Campi di Norcia

Sandro Ciani

Nella regione Umbria, nonostante la piccola dimensione territoriale, sono presenti ben 174 enti che gestiscono patrimoni di Dominio Collettivo con diritti di uso civico.

In Umbria, la presenza di enti di gestione di patrimonio di uso civico o di Associazioni Agrarie, risale da tempo immemore come testimoniato dagli antichi "Statuti Nursini" del 1316 e dalla Università di Bagnara di Nocera Umbra del 1236, che nel corso dei secoli hanno assunto varie e numerose denominazioni come ad es. Comunanze Agrarie, Domini Collettivi, Università Agrarie etc.

Già prima della entrata in vigore della L.168/2017 numerose Associazioni Agrarie si erano riunite per costituire il "Coordinamento delle Associazioni Agrarie dell'Umbria" al fine di uniformare i comportamenti e le finalità. Con l'avvento della legge 168/2017, detto Coordinamento si è trovato nel ruolo di supporto tecnico e normativo per le associazioni aderenti.

Fra gli scopi statuari, il Coordinamento delle Associazioni Agrarie dell'Umbria organizza e promuove annualmente, unitamente ad una o più "comunanze" coinvolgendo altri soggetti come Pro Loco e talvolta anche Amministrazioni comunali, una giornata o due di riflessione sulle problematiche inerenti i diritti di uso civico. (La due giorni è suddivisa in una sessione pomeridiana che si svolge il primo giorno, mentre la seconda, più impegnativa, si consuma nella mattinata del secondo giorno.)

Dette riunioni hanno assunto la denominazione di: "Giornate degli assetti fondiari dell'Umbria".

Gli incontri hanno una loro particolarità che li contraddistingue da altri appuntamenti simili, in quanto si svolgono in modo itinerante, come previsto dallo Statuto, al fine di consentire alle comunità locali di avere un momento di visibilità e di far conoscere il proprio territorio e le proprie peculiarità.

Scopo di tali riunioni non è soltan-

to di approfondire le conoscenze sui diritti di uso civico, ma anche di trovare spunti per meglio governare tali patrimoni e di trovare nuove modalità di utilizzo dei terreni, adeguandoli al periodo storico in cui viviamo.

Quest'anno (sciagurato) giunti alla X<sup>a</sup> edizione, al fine di dare visibilità alla martoriata Valnerina ed in considerazione del fatto che in quel territorio sono presenti un terzo delle Associazioni Agrarie della Regione, si è ipotizzato di effettuare l'incontro a Campi di Norcia. L'idea è stata accolta con grande entusiasmo dalla Comunità locale rappresentata dalla Comunanza Agraria e dalla Pro loco.

Nonostante le difficoltà dovute dagli sconvolgenti eventi sismici del 2016 e quelle sopraggiunte a causa degli effetti deleteri derivati dal Covid-19 si è deciso, non appena le condizioni lo permettevano, di effettuare comunque l'incontro.

Hanno dato la loro adesione il Centro Studi sui Demani e le Proprietà

Collettive di Trento, nelle persone del presidente prof. Pietro Nervi e il decano del Centro prof. Paolo Grossi presidente emerito della Corte Costituzionale, il Centro Studi sui Demani di Sassari tramite il presidente prof. Francesco Nuvoli, il Centro Studi dell'Aquila tramite il presidente prof. Fabrizio Marinelli. Stante l'organizzazione un po' improvvisata per le motivazioni anzidette e, causa di un sentore di un eventuale probabile diffusione del virus (siamo al 18 - 19 settembre scorsi) molti dei relatori provenienti da fuori Regione hanno preferito non essere presenti in persona, ma fortunatamente la tecnologia ci ha consentito di poter comunque ascoltare le loro argomentazioni da remoto. È stata una riunione con uno sviluppo "misto" in quanto una parte dei relatori hanno presentato le loro argomentazioni in presenza, mentre alcuni in modalità webinar. Il tema conduttore di questo in-

contro è stato: **"Domini Collettivi, soggetti primari per la rinascita del territorio"**.

Gli organizzatori dell'evento hanno ritenuto opportuno, articolare l'incontro in una "due giorni".

La prima giornata ha previsto lo svolgimento di una tavola rotonda sull'argomento "I Domini Collettivi tra ambiente e tradizioni popolari" le cui conclusioni avrebbero dovuto essere effettuate dal prof. Fabrizio Marinelli docente di diritto privato presso l'Università degli Studi dell'Aquila, nonché Presidente del Centro Studi sulle proprietà collettive "Guido Cervati" presso l'Università dell'Aquila, avendo avuto un fastidioso contrattempo che gli ha impedito di adempiere al compito assegnatogli, ha costretto l'organizzazione a trovare in brevissimo tempo una degna sostituzione.

La figura che si è individuata è stata l'avv. Mauro Iob, in quanto professionista esperto in materia di Usi

Civici nonché membro del comitato scientifico del Centro Studi "Proprietà Collettive e Demani di Uso Civico" di Trento. Interpellato, l'avv. Iob si è mostrato molto lusingato dell'incombenza ed ha accettato di buon grado il compito.

Alla tavola rotonda coordinata dal dott. Andrea Chioini giornalista di TGR Umbria, hanno partecipato il prof. Luciano Giacché, già docente di Antropologia dell'alimentazione presso l'ateneo della facoltà di Agraria di Perugia, attualmente direttore del CDRAV (Centro per la Documentazione e Ricerca Antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra); il dott. agronomo Andrea Sisti, presidente ordine Mondiale degli Agronomi; il dott. Antonio Brunori segretario generale PEFC Italia; il dott. Agronomo Forestale Antonio Consoli libero professionista ed infine il prof. Oliviero Olivieri docente di Nutrizione e Alimentazione anima-



le presso la facoltà di Veterinaria di Perugia.

Dalla "tavola rotonda" sono emerse molte idee su come far sviluppare il territorio e come suggerito in maniera più incisiva dal prof. Giacchè, mediante la riscoperta delle specie animali autoctone quali la pecora "Sopravvisana" ed il suino "cintino di Norcia".

Il tutto molto sinteticamente potrebbe essere così riassunto e come anche sottolineato dal presidente Andrea Sisti; i Domini Collettivi, in considerazione del programma del nuovo PSR che prevede molte risorse per incrementare la "Biodiversità" potrebbero avere un ruolo fondamentale in questa direzione.

Le conclusioni, precise, puntuali, competenti, emozionanti ed emozionanti dell'avv.

Mauro Job, sono state la ciliegina sulla torta della sessione. Data la sua conoscenza in materia è riuscito a carpire e ad approfondire le indicazioni suggerite ed emerse durante l'incontro dandone un preziosissimo contributo tecnico scientifico dal punto di vista legale e in particolare dell'applicazione della legge 168/2017, con cui si intravedono le "Comunità" locali quali elementi indispensabili per la rinascita del territorio.

La giornata seguente, si è svolta nella mattinata del 19, tale sessione avrebbe dovuta essere presieduta dal prof. Pietro Nervi, il quale per motivi contingenti ha preferito assistere da remoto dopo aver espresso parole di congratulazioni per l'organizzazione e per il tema trattato. Vista la presenza e la disponibilità dell'avv. Job è stato a lui affidato il compito di coordinare i lavori. Dopo un breve saluto del Presidente emerito della Corte Costituzionale prof Paolo Grossi, dei saluti degli organizzatori e delle autorità territoriali presenti sono iniziate le relazioni.

La prima eseguita dal prof. Antonio Boggia, docente di Economia ed



Estimo Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia, che ha illustrato quali siano i nuovi parametri in fatto di valutazione dei terreni in relazione alle tematiche ambientali. Molto sinteticamente possiamo dire che il valore dei patrimoni di collettivo godimento hanno, e potranno avere un valore economico e sociale molto importante per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente e di tutto l'ecosistema...

La seconda relazione, avvenuta da remoto e tenuta dal prof. Francesco Nuvoli ordinario di Estimo Rurale della Facoltà di Agraria di Sassari nonché presidente Centro Studi della Sardegna sulle Terre Civiche all'Università di Sassari, con cui ha ribadito il concetto che la crisi economica mondiale del 2007 (causa anche della globalizzazione) ci ha lasciato una situazione drammatica in cui il ruolo delle Istituzioni pubbliche nella gestione del territorio e nella risposta ai bisogni delle popolazioni delle aree interne è stata sempre debole. Questa tendenza congiunta al Cambiamento Climatico e alla Strategia per lo Sviluppo Sostenibile-SSS (UNGASS, 2015) spinge le aree locali, soprattutto

interne, alla ricerca e alla sperimentazione di nuovi modi possibili per risolvere la questione dell'adattamento ai cambiamenti climatici e garantire, per le generazioni future, la conservazione e la promozione di tutte le potenzialità e i caratteri identitari di ciascun territorio. In questo contesto i "Domini Collettivi" potranno avere un ruolo rilevante al fine di contrastare il degrado ambientale e le sue più negative conseguenze

Da ultimo la relazione del prof Carlo Alberto Graziani già docente di Diritto Civile e di istituzioni del Diritto Privato presso l'Università di Macerata e Siena è stata imperniata su alcuni aspetti giuridici e sulla comparazione della legge n. 1766 del 16 giugno 1927 e la legge

168/2017, ed in particolar modo all'aspetto inerente la simbiosi tra le "comunanze" ed il rapporto con la natura circostante.

Gli interventi programmati hanno tutti rafforzato e ampliato alcuni concetti già espressi sia nella tavola rotonda che nel convegno, come l'intervento del dott. Carlo Ragazzi presidente del Consorzio Uomini di Massenzatica (FE) che ha evidenziato il fatto che l'uomo può conservare il paesaggio mettendo in atto tutte le tecniche per arginare la fragilità del territorio.

Le conclusioni, da remoto, eseguite dal prof. Giorgio Pagliari docente di diritto amministrativo presso l'Università di Parma, nonché relatore della legge 168/2017, sono state un'illuminante ulteriore lezione sulle novità introdotte dalla citata norma. Analizzando i molti dubbi che la nuova disciplina potrebbe creare, il prof. Pagliari ha dimostrato che le soluzioni dei problemi sono contenute nell'articolato normativo. Ha, in particolar modo ed in maniera molto esaustiva, sviscerato tutte le problematiche relative ai "corpi idrici" di cui all'art. 2 della legge in argomento.

# Centralina idroelettrica sul Rio delle Seghe a Valfloriana

Robert Brugger

Sono ammirevoli la tenacia e la volontà con cui da sempre le comunità di abitanti difendono la propria autonomia e il proprio patrimonio e la pazienza con cui riescono a sopravvivere alle continue vessazioni. La legge n. 168 del 2017 recita: "la Repubblica riconosce i domini collettivi, comunque denominati, come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie". Quindi i domini collettivi, che nascono dall'insieme di consuetudini delle comunità di abitanti originarie, non solo precedono gli ordinamenti, che si sono via via susseguiti, ma sono anche ad essi sopravvissuti.

Tra i vari strumenti necessari a sopravvivere purtroppo ci sono le azioni legali.

Purtroppo, perché ogni controversia, per essere avviata, svolta e conclusa, comporta un dispendio enorme di forze e di energie, che potrebbero essere utilizzate decisamente meglio. Vari esempi li troviamo sul sito <https://www.demaniocivico.it>, dove, alla voce di menu "Sentenze", è elencata una esauriente raccolta di sentenze e di commenti alle stesse.

Riporto la sintesi delle più significative tra quelle che riguardano le terre civiche del Trentino.

## Titolarità dei beni in capo agli abitanti:

- *"Commissariato usi civici di Trento in persona del dott. Marco La Ganga. Sentenza n. 1 del 17 gennaio 2017. Accerta la proprietà in capo alle comunità di abitanti di Baselga, Faida, Miola, Montagnaga, Ricaldo, Rizzolaga, Sternigo, Tressilla, Vigo, Lases e Lona di un terreno rivendicato dai Comuni. La sentenza del Commissario per gli usi civici di Trento definisce a favore delle comunità di abitanti un lungo contenzioso promosso dai Comuni di Baselga di Pinè e di Lona Lases per rivendicare la*



*proprietà di un terreno di appartenenza delle singole comunità di abitanti insediate nelle omonime frazioni dei detti Comuni."*

(A difesa delle A.S.U.C. avv. Mauro lob e avv. Claudia Federico)

### Salvaguardia del patrimonio naturale:

- "Tar Trento 14 aprile 2017 n. 137: A.S.U.C. di Miola, frazione del Comune di Baselga di Pinè / Provincia Autonoma Trento, e altri: asservimento coattivo di particelle fondiarie di uso civico per un elettrodotto per l'alimentazione di ripetitori RAI.

Il Tar di Trento ha annullato i provvedimenti impugnati di asservimento delle aree gravate da uso civico, per la costituzione della servitù di elettrodotto e di estinzione del vincolo di uso civico. La sentenza è interessante in quanto ha rilevato la illegittimità dell'asservimento, per contrasto con le previsioni del P.R.G., e per l'assenza di una adeguata comparazione tra l'interesse dell'infrastruttura con quello re-

lativo alla tutela dei beni gravati dal vincolo civico e dal vincolo ambientale."

(A difesa dell'A.S.U.C. avv. Mauro lob)

### Occupazioni senza titolo:

- "Tribunale Trento. Sentenza 11 giugno 2019 n. 471: A.S.U.C. Frazione di Cogolo contro Hydro Dolomiti Energia srl.

Il Tribunale di Trento ha condannato la Hydro Dolomiti Energia srl a rimuovere a sue spese dai fondi boschivi e pascolivi dell'A.S.U.C. parti di edifici realizzati abusivamente dall'Enel negli anni Sessanta.

È una bella vittoria della piccola A.S.U.C. di Cogolo, che ha così ottenuto il riconoscimento dei suoi antichi diritti civici sui boschi e pascoli di proprietà collettiva."

(A difesa dell'A.S.U.C. avv. Mauro lob)

Non sempre le sentenze sono a favore delle A.S.U.C.. Vedi quella per Saone trattata su questa rivista lo scorso anno.

### Il caso della centralina idroelettrica in Valfloriana

Più recente e interessante è la vicenda che riguarda particelle nel Comune di Valfloriana assoggettate alla legge 16.6.1927 n. 1766 con natura di uso civico.

*"TAR di Trento, 30 giugno 2020 n. 102, Comune Valfloriana*

*La sentenza del Tar Trento ha riconosciuto la legittimità del provvedimento con cui il Comune ha sospeso l'esercizio dell'uso civico sui terreni di proprietà comunale, soggetti ad uso civico della comunità, in quanto necessari per la costruzione di una centralina idroelettrica e relative condotte di adduzione delle acque derivate dal Rio delle Seghe e per tutta la durata della concessione."*

Il provvedimento e gli atti con cui il Comune ha stabilito, previa sospensione del diritto di uso civico autorizzata dal Servizio Autonomie locali della Provincia autonoma di Trento, un canone a compensazione per l'utilizzo esclusivo di beni civici da parte del concessionario è stato impugnato dalla stessa socie-



tà concessionaria.

La sentenza del TAR è interessante perché riconosce la legittimità sia dell'utilizzazione del bene civico a vantaggio della comunità, che del canone compensativo, da destinarsi sempre a beneficio della stessa comunità.

Questo, a grandi linee, il percorso seguito dal Comune di Valfloriana per arrivare a chiedere un compenso sia per il diritto di superficie che per l'occupazione del terreno.

- L'iter è iniziato con la ricerca del titolo di proprietà del terreno o meglio delle particelle interessate, attraverso la visura catastale e la copia del Libro Maestro presso gli Uffici Catasto e Libro Fondario di riferimento. L'estratto tavolare mette in evidenza al foglio B la titolarità e al foglio C l'eventuale annotazione relativa all'assoggettamento alla Legge 16.6.1927, n. 1766, con natura di terre di uso civico.
- Il Comune, avvalendosi di una perizia di stima da parte di un tecnico abilitato, ha quindi identificato il giusto corrispettivo per il diritto di superficie. Successivamente, e dopo aver adottato le necessarie delibere, si è rivolto a un notaio per l'intavolazione del diritto di superficie a favore del richiedente (GN 3561 2015).
- Sono state necessarie, senza entrare nei dettagli, anche le approvazioni per il rilascio della concessione da parte di APRIE.
- Si è poi provveduto alla sospensione dell'uso civico, autorizzata con le determine n. 248 del 2014 e n. 214 del 2015 da parte del Servizio Autonomie Locali.
- Sempre con delibera (n. 15 del 2014) il Comune ha fissato un canone annuo di 42.000,00 €, una durata della concessione di anni 30 e sono state previste, a carico del concessionario, le spese di manutenzione dei fondi concessi in uso e della viabilità.

I passaggi più significativi di questa vicenda, non ancora conclusa in quanto il concessionario ha presentato ricorso, possono essere così schematizzati:



Punto 1

**Il concessionario è chiamato a pagare** un corrispettivo per il diritto della superficie necessaria per poter posare tubazioni, condotte e per realizzare i manufatti accessori. Il diritto di superficie però vale solo per il periodo in cui è in essere la concessione, scaduta la quale il Comune torna ad avere la piena titolarità del bene.

Punto 2

**Viene fissato un corrispettivo annuo**, quantificato sulla base dei calcoli eseguiti da tecnici abilitati. Inoltre, a carico del concessionario sono fissate anche le spese di manutenzione ordinaria della viabilità e dei fondi concessi in uso e l'esecuzione di altre opere pubbliche minori a favore sempre del Comune.

Punto 3

**Sospensione dell'uso civico.** In questo caso sono interessanti, più dell'atto di sospensione in sé, le motivazioni che la giustificano, anche perché espresse dal Servizio Provinciale delle Autonomie Locali, ente vigilante e di riferimento per tutti gli enti locali, siano essi Comuni o Domini collettivi, tra cui le A.S.U.C..

La condizione necessaria, e richiesta dal competente Servizio Autonomie Locali della Provincia Autonoma di Trento, è che tutti i proventi siano destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria,

nonché all'amministrazione e alla gestione del patrimonio d'uso civico e che anche le eventuali eccedenze siano utilizzate nel rispetto di quanto previsto dalle lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 10 della L. P. n. 6 del 2005.

Ne risulta, quindi, che al regime dei beni assoggettati alla Legge 16.6.1927, n. 1766 e alla L. P. 14.06.2005 n. 6 viene riconosciuta una particolare attenzione. Trova conferma il principio che, nel momento in cui i beni sono sottratti al godimento della collettività a cui appartengono, deve essere riconosciuto un adeguato beneficio a favore della stessa.

Da questa vicenda emerge che non sono i principi di "liquidazione" o "estinzione" dell'uso civico a dover essere applicati, ma i principi di "mutamento di destinazione d'uso", "temporaneità", "concessione del bene" e "adeguata remunerazione economica" nell'interesse della collettività proprietaria e di salvaguardia effettiva dell'integrità del patrimonio del dominio collettivo. Ci auguriamo che questo percorso virtuoso sia di esempio e guida per tutte le situazioni che devono essere sanate, anche in prospettiva dell'applicazione della nuova legge sulle concessioni idroelettriche, ad evitare diversificazioni di trattamento a seconda dell'Ente che chiede il giusto compenso per l'utilizzo da parte di terzi dei propri beni.

# Ripristino “Pineta di Bedolpian” a Baselga di Pinè attraverso interventi modulati

Alessia Cornella, Andrea Carbonari, Giovanni Giovannini

Caterina Gagliano - Funzionario Abilitato Forestale Provincia autonoma di Trento  
Servizio Foreste e Fauna Settore di supporto Tecnico e Organizzativo

La “Pineta di Bedolpian” è una vasta area di bosco con vocazione ricreativa ad alta percorribilità situata nel comune di Baselga di Pinè, di proprietà prevalente dell’A.S.U.C di Baselga e in parte di quella di Ricaldo. In quest’area la tempesta Vaia del 28 ottobre 2018 ha colpito in maniera particolarmente significativa, abbattendo, nelle zone percorse, la quasi totalità delle prevalenti

formazioni adulte di pino silvestre e larice.

Uno dei principali aspetti che rendeva pregiato questo luogo era la sua elevata percorribilità e vivibilità da parte della comunità locale e turistica. L’area, per lunghi tratti quasi pianeggiante e ricoperta di erica in fiore già nei primi mesi dell’anno, era amata oltre che da fruitori occasionali, anche da chi

praticava sport o attività ludico/creative all’aperto.

A due anni dalla fatidica tempesta, l’area risulta svuotata: il legname è stato in gran parte recuperato, ma le ceppaie divelte presenti sul terreno rendono difficoltosa la fruizione del bosco da parte della popolazione. È da qui che parte dunque l’ipotesi di una ricostruzione del verde funzionale progressivo.

Il progetto di ripristino, curato dal Servizio Foreste e Fauna in collaborazione con l’Agenzia Provinciale per le Foreste Demaniali - Aprofod, è uno dei tre interventi sperimentali proposti all’interno del Piano di Azione, redatto dalle strutture forestali a seguito della dichiarazione dello stato di calamità dichiarato dal Presidente della Provincia autonoma di Trento con decreto n. 73 di data 30 ottobre 2018 ai sensi dell’articolo n. 34 della L.P. n. 9/2011 e definito dall’ordinanza n. prot. 787288 di data 28/12/2018 del Presidente della Provincia come lo strumento





**Tipo 1**

Area in prossimità del centro sportivo e dell'area di ristoro, soggetta a modellamento ambientale. In questa zona è prevista l'asportazione delle ceppaie, la modellazione e la fresatura del suolo, la piantumazione di specie idonee in gran parte allevate nei vivai forestali dell'Agenzia Provinciale per le Foreste Demaniali - Aprofod (Casteller – Trento e San Giorgio - Borgo Valsugana), la semina meccanica per la ricreazione di un tappeto erboso. La realizzazione di tali aree prative comprende a. l'asportazione e/o fresatura delle ceppaie sradicate; b. la lavorazione meccanica con escavatore e la lavorazione con fresa stradale per l'affinamento del letto di semina; c. piantumazione di alberature idonee al sito; d. la semina di miscuglio per tappeto erboso protetto con strato di fieno locale; e. l'armonizzazione e il completamento.

**Tipo 2**

Area di pertinenza del laghetto delle rane. Il progetto prevede il rifacimento e la pulizia del lago preesistente, nonché la realizzazione di un secondo bacino idrico con finalità turistico-ricreative e di irrigazione per i nuovi impianti.

con cui individuare gli interventi necessari per la messa in sicurezza e il ripristino delle aree forestali. Il piano illustra da quali criteri deve essere guidata la scelta delle aree su cui intervenire con rimboschimenti. Tra questi si citano l'intensità del danno, la funzione prevalente, dimensione e forme dell'area interessata, sostenibilità dei costi e disponibilità di materiale vivaistico. Per i dettagli si suggerisce di consultare la pagina web <https://forestafauna.provincia.tn.it/Documenti/SCHIANTI-2018/PIANO-D-AZIONE> dedicata al Piano di Azione.

Nello specifico il progetto prevede la divisione del territorio in 3 macro-aree tematiche (più una, ad evoluzione naturale), ciascuna delle quali caratterizzata da una diversa funzione di utilizzo. L'intervento in questione interessa solo una porzione di territorio colpito, che nello specifico ammonta ad una superficie di circa 20 ettari sui circa 160 ettari di proprietà assediata. Nelle quattro aree d'intervento – le prime tre sono di circa 4/5 ettari ciascuna e l'ultima è di circa otto ettari – sono state individuate quattro tipologie di intervento:



Arete di intervento del cantiere di ripristino della Pineta di Bedolpian



**Tipo 3**

Area di collegamento e ad alta percorribilità, soggetta ad un ripristino della vegetazione tramite rimboschimenti micro-collettivi di larice. Il terreno percorribile sottostante verrà coperto progressivamente da specie tappezzanti spontanee.

**Tipo 4**

Area ad evoluzione naturale, non soggetta ad intervento.

I lavori verdi del cantiere di Bedolpian sono proseguiti fino a quando le condizioni metereologiche lo hanno permesso: nelle Zone 1 e 3

si è conclusa a fine 2020. La spesa complessiva dell'intervento ammonta a circa 200.000 euro e prevede un numero forfettario di 500 giornate lavorative, comprensive dell'ordinaria manutenzione per i prossimi due anni.



# A Faida un bel segnale di ripresa

## Due anni dopo Vaia, la tempesta che ha flagellato i nostri boschi

Il Comitato A.S.U.C. di Faida

L'A.S.U.C. di Faida gestisce un territorio di circa 288 ettari, prevalentemente boschivo, ubicato per intero sull'Altopiano di Pinè.

Il patrimonio è suddiviso in tre macro aree: la prima, la più estesa con una superficie di 183 ha, si trova a monte dell'abitato di Faida sul versante ovest del monte Brada; la seconda, di 77 ha è al Passo del Re-debus sul versante ovest del monte Fernon nel Comune di Bedollo; l'ultima area di 28 ha è ubicata sul versante ovest del monte Ceramonte, anch'essa nel Comune di Bedollo.

Il paese di Faida si trova nel Comu-

***Sull'Altopiano di Pinè sono stati piantati 727 alberelli di larice per dare inizio alla ricrescita delle zone maggiormente colpite: 1 albero per ogni giorno trascorso da quella notte.***

ne di Baselga di Pinè, sulle pendici occidentali del monte Calvo (1411 m slm) e del monte Brada (1583 m slm) facenti entrambi parte della dorsale di Costalta ed è composto dai nuclei abitati di Faida, Rauta (che negli

ultimi decenni si è ingrandito assieme al nucleo di Faida, fino a fondersi in un unico centro abitato), Canè e Prada. In tutto si contano circa 350 abitanti con 146 capifamiglia che in occasione del rinnovo del Comitato A.S.U.C. hanno il diritto a manifestare il loro voto.

Il patrimonio dell'A.S.U.C. di Faida è attualmente amministrato da un Comitato composto da 5 membri: **Massimo Ioriatti (Presidente), Lino Gottardi, Alberto Moser, Lorenzo Moser, Gianluca Valentini supportati da Nadia Tessadri (Segretaria).**



Anche i nostri boschi, come accaduto in tante altre zone del Trentino, sono stati duramente colpiti dall'evento calamitoso del 27 ÷ 30 ottobre 2018, meglio conosciuto con il nome di tempesta "Vaia".

Nel solo territorio di Faida in poche ore sono stati abbattuti dal vento circa 14.000 mc lordi di alberi, per lo più di abete rosso, pari all'equivalente che normalmente veniva tagliato in 15 anni di taglio ordinario, come previsto dalla ripresa boschiva in essere nel 2018.

L'evento ha radicalmente modificato il paesaggio attorno al paese e scosso anche lo stato d'animo dei residenti, ma gli amministratori dell'A.S.U.C. hanno prontamente reagito alla drammaticità di quanto successo. Per dare una risposta immediata ai censiti già dal mattino successivo vari componenti del Comitato, armati di motoseghe, di tanta buona volontà e con il supporto di molti volontari locali, hanno liberato le strade di collegamento delle frazioni, permettendo così l'accesso ai mezzi di soccorso e di sostentamento. Tutte le frazioni risultavano isolate, senza energia elettrica e con le linee telefoniche fuori servizio.

L'A.S.U.C. di Faida ha subito incaricato le ditte Boschive del pinetano (Bernardi, Giovannini e Bortolotti) per liberare e soprattutto mettere in sicurezza le strade comunali e forestali nel più breve tempo possibile. Visto lo stato di emergenza in cui ci trovavamo e considerata la necessità di agire in fretta, in alcuni

casi, alle ditte, è stata conferita solo la lavorazione; le cataste di legname sono state vendute poi in un secondo momento.

Il pensiero degli amministratori si è poi immediatamente spostato all'area del Passo Redebus, dove sorge Malga Regnana; in questa zona Vaia ha flagellato e messo a terra circa il 70% del patrimonio boschivo (circa 5000 mc lordi). L'idea immediata è stata quella di non lasciare il territorio così segnato, ma con una visione di più ampio respiro, il Comitato ha deciso di trasformare l'area schiantata a valle della Malga in un pascolo di circa 5 ettari, previo accordo con la ditta boschiva già operante in loco. Con il supporto di un tecnico forestale del pinetano, la dottoressa Alessandra Gomiero, sono state acquisite tutte le necessarie autorizzazioni per questo intervento e dato immediatamente inizio ai lavori (febbraio del 2019).

Il passo successivo che abbiamo affrontato è stato quello di vendere il legname a terra a monte del paese, dal momento che gran parte degli schianti insistevano sulle prese dell'acquedotto e non si sapeva se queste erano state danneggiate poiché irraggiungibili. Suddiviso quindi il territorio in vari "Tagli Forzosi" e avvalendosi del portale del legno presso la C.C.I.A.A. di Trento sono stati messi all'asta 5300 mc netti e la ditta aggiudicatrice ha offerto 27,50 euro al mc nel bosco. I lavori sono iniziati l'11 marzo 2019;

in questa location sono state anche girate delle scene per una puntata della nota trasmissione "Linea Verde" di Rai1.

Durante le lavorazioni di esbosco si è provveduto anche alla pulizia degli alvei dei rivi ed alla posa, da parte della Protezione Civile della Provincia autonoma di Trento, di un potabilizzatore dell'acqua in località Sode, in sostegno all'acquedotto che serve l'abitato di Faida;

Vaia però, non ha solo abbattuto alberi, ma gli amministratori hanno dovuto anche fare i conti con dei problemi geologici in due zone distinte del territorio dove sono stati eseguiti dei lavori puntuali di consolidamento con delle scogliere in sassi per contenere il movimento franoso a monte e con delle arce in legno a valle per il sostegno della strada. Anche qui le lavorazioni sono state eseguite da ditte locali previa gara d'appalto.

In pochi mesi, ovvero da marzo ad ottobre 2019, l'A.S.U.C. di Faida, ha supportato un lavoro equivalente a quello che in condizioni ordinarie veniva eseguito in 8 anni; a tutt'oggi dai boschi di Faida sono stati asportati 7.500mc netti di legname e dal Passo Redebus 2.750 mc per un totale complessivo di 10.250 mc netti. Il residuo, ramaglie e legname non commerciale, è stato trasformato direttamente in loco in cippato, stoccato ed asportato.

Durante tutte le fasi delle lavorazioni il comitato A.S.U.C. si è impegnato a documentare tutti i lavori svolti con foto e video che sono poi stati raccolti in un docufilm, della durata di 80 minuti, intitolato "UN ANNO DOPO VAIA": ci sembrava doveroso tenere testimonianza di questo evento eccezionale che ha segnato in maniera forte il nostro territorio ed i nostri boschi e così è nata l'idea. Questo docufilm è stato presentato, in una serata molto partecipata, ai censiti di Faida a testimonianza di quanto accaduto e quanto è stato fatto. Il video inizia con alcune panoramiche dei boschi dell'Altopiano di Pinè e di Faida realizzate prima del passaggio di Vaia, per poi passare alla visione di alcuni



brevi filmati realizzati nel pomeriggio di quel lunedì 29 ottobre 2018; seguono poi una serie di immagini e di video delle operazioni svolte per l'esbosco con i mezzi arrivati anche dall'Austria e dalla Germania, imprese straniere esperte e particolarmente specializzate nel settore e nella tipologia di intervento.

La tempesta Vaia, oltre a flagellare il nostro patrimonio boschivo ha compromesso anche la sicurezza delle nostre strade. A completamento dei lavori di esbosco, percorrendo le strade comunali e provinciali, gli automobilisti si sono trovati di fronte a scenari del tutto nuovi, con un paesaggio completamente mutato e trasformato, suscitando non poche preoccupazioni e timori riguardo la sicurezza. L'Amministrazione del Comune di Baselga di Pinè ha provveduto con interventi puntuali e mirati a renderle sicure realizzando delle idonee barriere di protezione nei punti più critici e pericolosi.

L'A.S.U.C. ha inoltre contribuito onerosamente, assieme al Comune di Baselga di Pinè, ai lavori per la

sistemazione di un tratto di strada al fine di permettere il passaggio in sicurezza dei camion carichi di legname.

L'A.S.U.C. di Faida ha poi collaborato con la Provincia Autonoma di Trento per i corsi di formazione degli operatori addetti al ripristino dei sentieri S.A.T. di montagna. Questi corsi, per l'abilitazione all'uso della motosega degli operai, si sono svolti in tre settimane consecutive sul nostro territorio, offrendo a questi operatori tutte le caratteristiche di taglio che avrebbero poi trovato sui sentieri della provincia. Una bella collaborazione che ha permesso all'A.S.U.C. non solo di vedere pulite delle zone di bosco, ma anche di fornire ai censiti porzioni di legna già a terra e in sicurezza utilizzando le piante abbattute.

Sia nel corso del 2019 che del 2020 sono state organizzate delle giornate ecologiche in collaborazione con l'Associazione Culturale Ricreativo "FAIDA-TE", meglio conosciuta con il nome "Circolo FAIDA-TE", dedicate esclusivamente al ripristino, pulizia e manutenzione dei sentieri, in par-



ticolare quello di accesso alla cascata del Rio Negro molto frequentato dai turisti che visitano Pinè.

Nel 2020, con la fine dei lavori di esbosco e in collaborazione con il Corpo Forestale del Distretto di



Pergine Valsugana sono stati eseguiti ulteriori lavori per il ripristino e la sistemazione delle strade forestali devastate sia dal maltempo sia dal passaggio delle macchine operatrici e dai camion utilizzati per le operazioni di esbosco.

In parallelo a tutte le attività sopra elencate è proseguita anche l'amministrazione ordinaria e straordinaria degli altri beni connessi al patrimonio da gestire ed amministrare quali l'edificio Canonica, la strada Faida-Riposo, le porzioni di legna da ardere annuali che vengono riconosciute ai censiti che ne fanno richiesta, le cave di porfido, il piano economico e tanto altro.

Questo è il risultato di un bel lavoro di squadra in loco, ed in sinergia con la Provincia autonoma di Trento, le Amministrazioni Comunali di Baselga di Pinè e di Bedollo, le imprese boschive ed i tantissimi volontari. Un particolare ringraziamento ed un plauso per questo risultato va, da parte nostra, a tutti i Boscaioli. Grazie!

Per commemorare i due anni dal

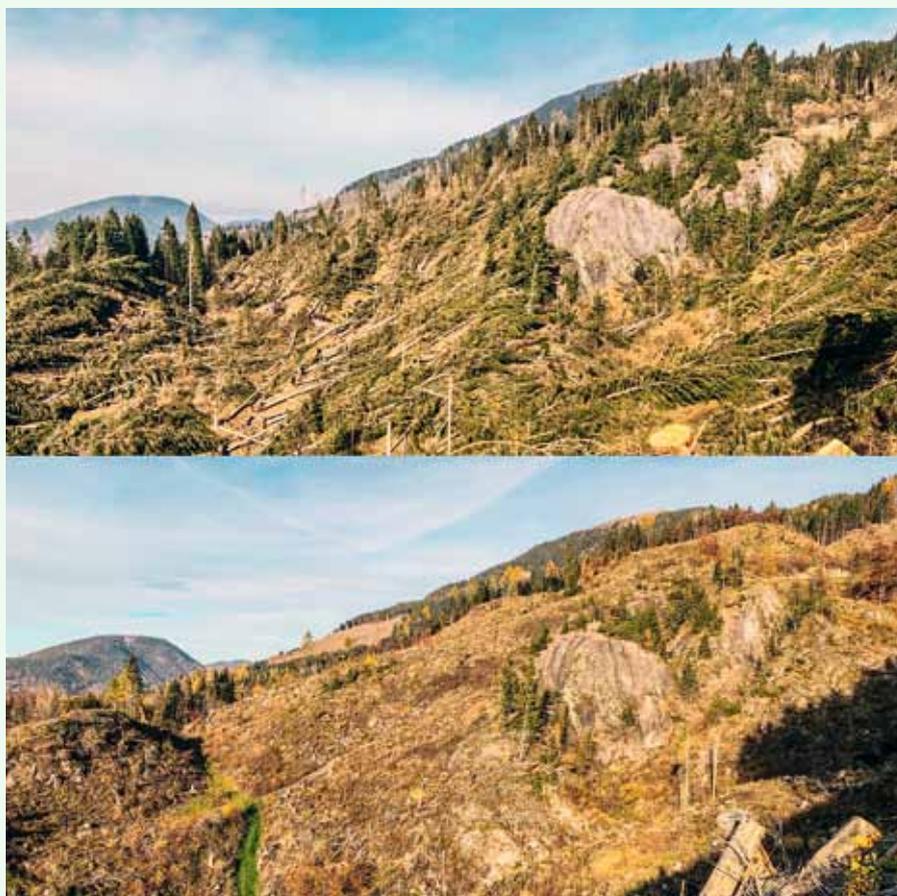


passaggio della tempesta Vaia, il giorno 25 ottobre 2020 è stata organizzata la "Festa degli alberi", dove sono state messe a dimora, nelle zone più devastate di Faida, 727 piantine di larice (essenza definita "il pioniere" per quanto riguarda il ripopolamento boschivo dei territori colpiti da eventi calamitosi). La piantumazione è avvenuta coinvolgendo i censiti, soprattutto famiglie

con bambini, ma anche da volontari che hanno manifestato il desiderio di contribuire con il loro lavoro (circa 150 persone).

Alla giornata hanno partecipato il sindaco di Baselga di Pinè Alessandro Santuari, gli assessori Claudio Gennari e Umberto Corradini, il comandante della stazione forestale di Baselga di Pinè Luca Chistè e il Presidente delle A.S.U.C. Trentine Roberto Giovannini, i quali unendosi alle famiglie e ai bambini dell'Altopiano con piccone e tanto entusiasmo hanno seguito le spiegazioni del Custode Forestale Matteo Alfieri e messo a dimora gli alberelli di larice.

*"A Faida oggi abbiamo assistito ad un'iniziativa molto significativa: un grave problema - Vaia - fa partire un'idea promossa da un gruppo di giovani che mette in moto un'iniziativa virtuosa che coinvolge boscaioli, artigiani, A.S.U.C., corpo forestale, istituzioni e cittadini, tutti uniti per uno scopo comune. Un grande esempio da replicare."* Queste le parole del Sindaco di Baselga di Pinè nel suo intervento.



Raffronto  
2018-2020

# Dopo la tempesta Vaia

Gianfranco Colombini - Presidente p.t. A.S.U.C. Sternigo

Il 29 ottobre 2018 è una data storica e tristemente nota a tutti noi per l'immenso danno provocato dalla tempesta "Vaia" al patrimonio boschivo. Sull'altopiano di Pinè le A.S.U.C., che sono proprietarie di gran parte dell'area boschiva colpita da Vaia, sono state interessate da una quantità innumerevole di alberi abbattuti al suolo.

Fin da subito si è resa necessaria un'attenta valutazione da parte dei Comitati A.S.U.C. sulla possibilità di recupero delle aree, al fine di gestire al meglio quel grande patrimonio boschivo ricevuto dalle passate generazioni e per trasmetterlo a quelle future mantenendone la sua integrità.

Ecco allora che in collaborazione con i membri del Comitato di Sternigo si è valutata la possibilità di trasformare in prato a sfalcio una minima parte dell'area disastrosa, ritenuta idonea per vicinanza a colture simili. Il tutto è stato anche favorito dal fatto che nella zona si trova un'azienda agricola con 80 bovini condotta da un'entusiasta giovane agricoltore che ha dimostrato il suo interesse. Dopo aver consultato gli organi provinciali di competenza per il cambio di coltura, esprimendo quest'ultimi parere favorevole, l'azienda agricola interessata ha colto l'opportunità di utilizzare il P.S.R. (Piano Sviluppo Rurale), il quale ha consentito di abbattere i costi non indifferenti dell'operazione di recu-

pero. A questo punto è partito l'iter burocratico che ne deriva.

L'accordo ha previsto: la consegna dell'area priva del legname in quanto già ceduto ad altro acquirente con la sospensione ventennale dell'uso civico, un contratto di concessione in uso e un riconoscimento economico annuale a favore dell'A.S.U.C.. La controparte si è impegnata ad asportare le ceppaie, pareggiare il terreno, eseguire la pacciamatura e la semina di erba.

A settembre 2020 tutta l'area è verde come si vede dalle immagini, e si ritiene che nella prossima stagione si possa procedere allo sfalcio.

Rimane da lavorare ancora molto,

poiché il legname non è stato ancora definitivamente asportato, a causa delle sospensioni Covid-19. La priorità è focalizzata sul ripristino delle strade forestali e la sistemazione del terreno divelto. Su suggerimento del corpo Forestale il rimboschimento avverrà in parte in modo spontaneo e in parte con nuove piante che garantiscano la biodiversità.

È un progetto che richiede grande impegno, ma grazie alla collaborazione di altre A.S.U.C. limitrofe (vedi vendita legname con lotto unico) e di tutti gli organi coinvolti si riuscirà piano piano ad attenuare l'ingente danno subito.



# Il Bostrico tipografo

di Olivo Vender

Tre parole sono entrate nel linguaggio di tutti negli ultimi due anni: Vaia, Covid-19, Bostrico.

Della tempesta Vaia sappiamo tanto, di Mister Covid-19 poco, del Bostrico quasi tutto.

Vaia è sinonimo di boschi sconvolti da schianti, di piante a terra o rinceschite ai bordi delle radure.

Riesce facile dire che il bostrico è, attualmente, il Covid degli abeti e che per colpa sua le piante si ammalano e spesso muoiono.

Il termine Bostrico è improprio perché generico. Il vero killer dell'abete rosso si chiama *Ips typographus*, ovvero bostrico tipografo o bostrico dell'abete rosso.

Si tratta di un insetto dell'Ordine dei Coleotteri (= insetti con le ali dure), della Famiglia degli Scolitidi o Ipidi (Ips). Di lavoro fa il tipografo! Una professione oggi quasi scomparsa, ma non per lui, che esercita la sua opera di scavo, di ricamo, quasi di scrittura sotto corteccia. È un insettino di pochi millimetri, insignifican-

te e anche brutto. Non è come una bella farfalla a colori sgargianti, che va a fare visita ai fiori; se ne sta sotto la corteccia, quindi non gli importa di essere appariscente.

È un opportunista! Con le sue antenne capta il grido di dolore che le piante in difficoltà gli lanciano sottoforma di sostanze odorose volatili. Queste possono essere sofferenti perché spezzate ma con le radici ancora nel terreno, quindi



vive, o debilitate da un lungo periodo siccitoso o ferite al piede da una caduta di massi o semplicemente senescenti.

Il piccolo "tipografo" è sempre presente su qualche pianta malandata e da qui si precipita come un falco sulla preda. Con le sue robuste mandibole (i Coleotteri hanno apparato boccale masticatore) incide la corteccia del malcapitato albero, colpendolo nella parte alta del tronco, ove è più sensibile. Entra sotto la corteccia e si scava una stanza. E lì aspetta!

Emette richiami, questa volta amorosi, diffondendo gli immancabili feromoni che tanto piacciono alle femmine, ma anche ai maschi.

È proprio con queste sostanze odorose, inducendo artificialmente una "confusione sessuale", che si cerca di catturare i maschi con delle speciali trappole, nelle quali si può solamente entrare. Nell'inganno cascano però solo i mingherlini; i più forti se ne stanno alla larga e quindi



riescono a trasmettere i loro geni a generazioni future.

Il capofamiglia ha preparato l'alcova e le signore, di solito due o tre, lo vanno a trovare. Le bacia tutte e poi va a cercare altre piante da ferire a morte, dove preparare altri "nidi d'amore".

Le neomamme scavano gallerie sotto la corteccia, verso l'alto o verso il basso, e ai lati aprono delle cellette, ove depongono le uova. Da queste nascono le larve, che, per crescere in fretta, si nutrono giorno e notte del legno della pianta che le ospita. Il tutto ha la durata di qualche settimana, dopo di che si *impupano* (si chiudono in un bozzolo), subiscono la *metamorfosi* (= cambio di forma) e diventano adulti (= fecondi). Attraverso forellini aperti nella corteccia escono dalla pianta (*sfarfallano*) e volano via.

L'albero, che ha ospitato decine, centinaia di famiglie, collassa.

Le sue foglie (aghi) non più alimentate dalla linfa grezza, che non può salire sotto la corteccia staccata dal legno, ingialliscono e cadono. Anche la corteccia cade a brandelli. La pianta, senza aghi e scortecciata, muore.

E gli adulti che sono usciti dall'albero morente dove vanno? A cercare altri alberi sofferenti e, in mancanza di quelli, anche alberi sani in prossimità, che vengono aggrediti da una miriade di piccoli e famelici inquilini. Le piante tentano di difendersi dagli attacchi, inglobando gli indesiderati ospiti nella resina, ma alla lunga soccombono ai numeri. E il

ciclo riprende! Due e anche tre volte nell'arco della bella stagione e su piante diverse.

#### Che fare?

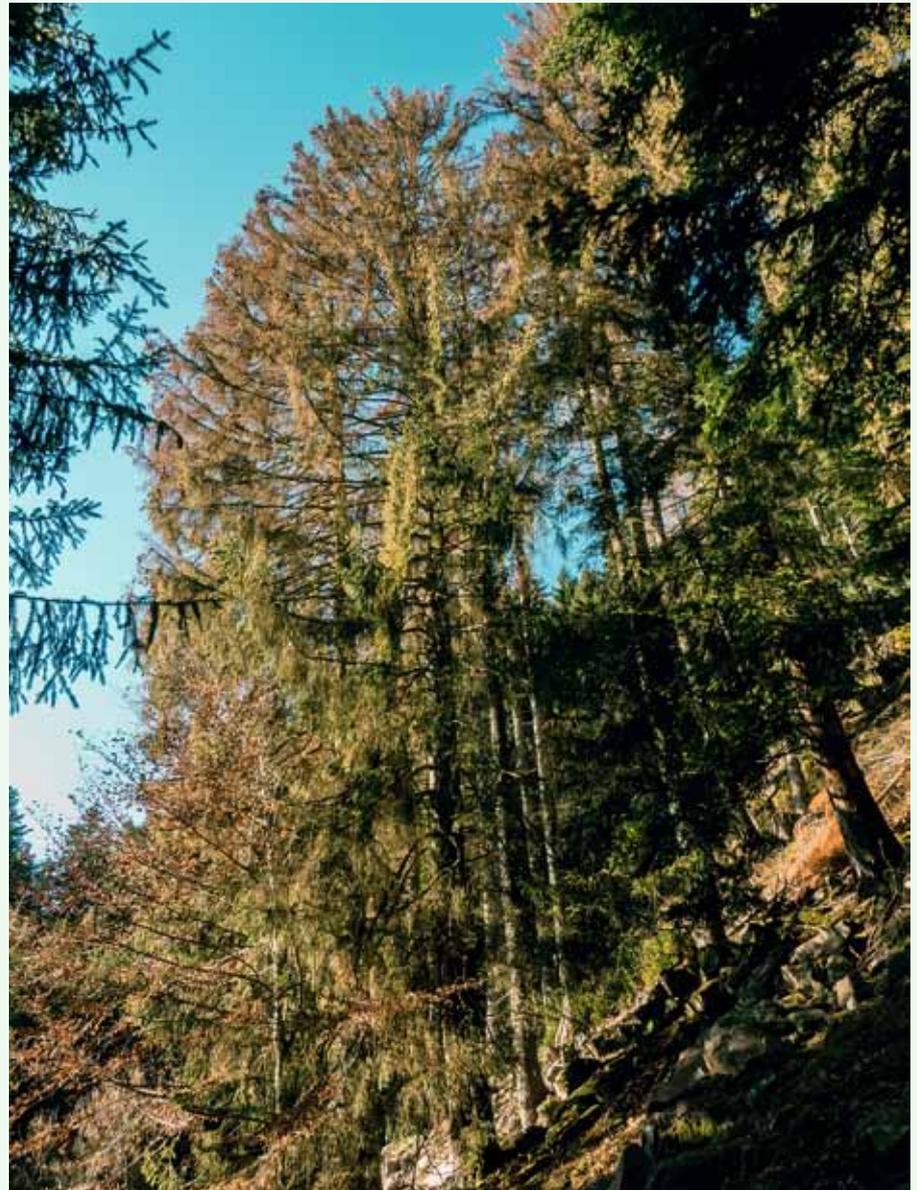
Gli atomizzatori non servono, perché l'insetto vive protetto sotto la corteccia e poi non sarebbe agevole trainarli con i trattori sui ripidi pendii, ove crescono solitamente le conifere (= piante che maturano i semi entro strutture a cono dette "*pigne*") dei nostri boschi. Per la verità crescerebbero anche al piano, ma qui ci sono le viti e i *pomari*, quindi *raus!*

Qualcosa si può fare:

asportare velocemente dal bosco le piante debilitate o schiantate. Operazione complessa: a distanza di due anni dal passaggio di Vaia sono ancora milioni gli abeti per terra. Battaglia persa? Forse no!

rivolgere l'attenzione anche alle piante vive ai margini delle radure e tagliarle a costo di ampliare la ferita già fatta al bosco. Perché tagliare le piante ancora verdi? Perché è probabile, quasi certo, ...anzi sicuro, che ospitano il temibile inquilino. Quindi se le asportiamo quando sono ancora vive, con esse portiamo via dal bosco milioni di uova, larve e pupe. Così si contiene l'infezione e i residui nuclei di bostrico non hanno più la forza dei numeri dalla loro parte.

Non si elimina il piccolo roditore sotto corteccia, ma lo si mantiene su valori che sono detti ecocompatibili. Diciamo che si raggiunge l'equilibrio fra l'esercito di insetti che attacca e l'esercito di piante che si difende. Qualche caduto, ma l'uno non prevale sull'altro.



# Il Vaia Cube

## rinascita dalla catastrofe

Gino Froner - Presidente A.S.U.C. di Pergine

La notte fra il 28 e il 29 ottobre 2018 il Trentino è stato colpito dalla tempesta Vaia che, con grande forza distruttiva, mette a terra oltre 4 milioni di alberi su una superficie boschiva di circa 20.000 ettari. I danni ecologici ed economici sono ingenti, considerando anche l'enorme quantità di lavoro necessario per recuperare il legname ancora usufruibile e la necessità di fare presto per evitarne il deterioramento.

In questo contesto, un gruppo di giovani pensa a come creare qualcosa di nuovo, qualcosa di bello, da tutta quella devastazione. Così nasce Vaia, nome non più associato alla sola tempesta, ma anche alla startup ideatrice del Vaia Cube, amplificatore in legno totalmente naturale, realizzato proprio dagli abeti e dai larici recuperati dalle zone colpite dalla tempesta.

Il progetto nasce dal desiderio di aiutare il territorio e la sua comunità a rialzarsi dalla devastazione della tempesta, recuperando il legno degli alberi abbattuti dal forte vento e trasformandolo in un prodotto d'eccezione e contribuendo a far nascere un nuovo modo di fare impresa, in un'ottica di arricchimento per la società e l'ambiente. Nell'ottica di economia circolare totale, per ogni Vaia Cube venduto viene piantato un nuovo albero nelle zone colpite. Vaia Cube, è un amplificatore passivo del suono che permette di propagare in modo completamente naturale qualunque suono emesso da uno smartphone.

Ogni cubo è un pezzo unico e di piccole dimensioni (10 cm. per lato), costruito artigianalmente da artigiani e falegnami locali unicamente con il legno recuperato dagli

alberi caduti. L'esterno è realizzato in abete, mentre l'interno è in larice. Il design del Vaia Cube è stato ideato in modo che la struttura incava del legno orienti il suono del telefono in un'unica direzione, e che la particolare lavorazione del legno ne amplifichi il timbro.

A rendere unico il suo design è anche la spaccatura incisa sulla parte superiore di ogni cubo, a simboleggiare la ferita inflitta alle Dolomiti dalla tempesta Vaia.

Nel suo intento di fare rete sul territorio, la startup ha coinvolto l'A.S.U.C. di Pergine con l'idea di donare alle A.S.U.C. una piantina per ogni cubo venduto, incentivando così la riforestazione delle aree colpite dalla tempesta.

L'A.S.U.C. di Pergine ha fin da subito manifestato interesse e ammirazione per il progetto di ripiantumazio-

ne finanziato con Vaia Cube, offrendo il proprio contributo dal punto di vista logistico-organizzativo. Il percorso per arrivare alla messa a dimora di nuove piantine non è stato facile, anche per via del grande lavoro, non ancora terminato di esbosco delle piante e la messa in sicurezza delle zone colpite. Tuttavia, il progetto è andato avanti,

i cubi venduti nel mondo sono circa 15.000 e qualche migliaio di piantine sono già state messe a dimora. Un primo evento di piantumazione simbolico è avvenuto in località Semperspiz sulla Panarotta, territorio dell'A.S.U.C. di Pergine, con una cerimonia composta da recitazioni di testi accompagnati dalla musica melodica del violoncello. In totale,

le ripiantumazioni di quest'anno hanno interessato cinque zone.

Per commemorare il secondo anniversario del disastro causato dalla tempesta Vaia, domenica 25 ottobre ha avuto luogo sul territorio della Faida nel pinetano, la messa a dimora di 726 piantine. Numero simbolico che ricorda il numero di giorni trascorsi da quel 26 ottobre del 2018, quando migliaia di abitanti del Nord Est italiano hanno vissuto in prima persona le conseguenze dei cambiamenti climatici in atto, in tutta la loro violenza. Alla giornata commemorativa hanno partecipato diversi gruppi di ragazzi coi genitori che, scaglionati a orari diversi e nel rispetto delle norme di sicurezza anti Covid-19, accompagnati da un esperto, hanno messo a dimora le nuove piantine collocandole vicino alle radici delle piante sradicate.

È con orgoglio che l'A.S.U.C. di Pergine ha potuto affiancarsi a questo interessante progetto che ha dimostrato la grande creatività e capacità di un gruppo di giovani di riuscire a far rinascere il proprio territorio. Per saperne di più: <https://www.vaiawood.eu>



# Progetto "Alberel-Il Bosco Incantato" e rimboscimento delle Aree danneggiate

Francesco D'Ovidio

L'evento calamitoso di fine ottobre 2018, noto con il nome "perturbazione Vaia", ha fortemente interessato il Comune di San Giovanni di Fassa e duramente colpito il territorio delle frazioni di Pozza, Vigo e Pera di Fassa.

L'A.S.U.C. Pozza di Fassa ha subito forti danni in particolare nelle zone della Val San Nicolò e della Val Monzoni, con un volume di schianti pari a 42.500 mc. circa.

A inizio 2019 "mamma Linda" titolare di un laboratorio artigianale di lavorazione e decorazione di ceramica artistica con metodi di lavorazione tradizionale e moderna, con negozio a Pozza di Fassa, ha sottoposto all'attenzione dell'A.S.U.C. Pozza la possibilità di creare uno spazio nel negozio da dedicare al progetto denominato "Bosco Incantato", dove esporre vari oggetti decorati, fra i quali anche degli alberelli, pezzi unici, decorati a mano e numerati, ognuno diverso dall'altro. Dalla vendita degli oggetti decorati la società ELEL S.r.l.s. avrebbe devoluto all'A.S.U.C. parte del ricavato, pari a 1,50 euro per ogni pezzo venduto corrispondente circa al costo di piantumazione di un albero,

al fine di contribuire fattivamente al rimboscimento delle aree danneggiate.

L'A.S.U.C. di Pozza ha aderito alla proposta e al progetto in questione affiancando la società promotrice, autorizzandola all'utilizzo del logo frazionale sul materiale pubblicitario e sulle ricevute vidimate da rilasciare al cliente al momento dell'acquisto e all'effettuazione di foto e video delle zone interessate sia durante le operazioni di pulizia del bo-



sco sia in quelle di piantumazione. Veniva inoltre individuata specifica area per il rimboscimento da dedicare al progetto, previa intesa con l'Autorità forestale.

L'iniziativa ha trovato un riscontro al di sopra di ogni più rosea previsione: basti pensare che nel 2019 sono stati venduti 831 alberelli, il cui provento ha contribuito al rimboscimento con la piantumazione degli alberelli.

Anche il Museo Ladin de Fascia ha accolto con interesse ed entusiasmo questa iniziativa che si lega in maniera profonda con la sezione sul territorio de L Segat / La Silvicultura realizzata in collaborazione con l'A.S.U.C. negli spazi adiacenti la segheria frazionale di Meida, con lo specifico intento di creare uno spazio didattico per raccontare il bosco e i mestieri legati alla lavorazione del legno.

In occasione dell'incontro tenutosi il 29 ottobre 2019 al Museo Ladin, si è tenuta la presentazione ufficiale del Progetto, con gli interventi del Presidente dell'A.S.U.C. di Pozza Bernardino Zulian, del dottor Bruno Crosignani del Distretto Forestale di Cavalese, di Celso Rizzi della Stazio-

ne di Pozza e del Custode Forestale Michele Chiocchetti.

Nel corso della presentazione sono state ipotizzate ulteriori iniziative a supporto del Progetto, con la finalità di coinvolgere anche i bambini della Val di Fassa e gli operai del Distretto Forestale nelle operazioni di piantumazione degli alberelli.

Si è anche pensato di allestire una staccionata intorno all'area designata, sulla quale applicare delle piastrelle in ceramica con i colori della bandiera ladina e i nominativi di tutti coloro che hanno partecipato al Progetto, nominativi raccolti al momento della vendita di ciascun "AlberEl".

Visto il consenso ottenuto, l'iniziativa è stata portata avanti anche nel corso del 2020 per dare una ulteriore impulso al rimboschimento delle aree anche se, inevitabilmente, la pandemia da Covid-19 ha rallentato lo sviluppo del progetto.

A oggi è stato possibile coinvolgere i bambini della Val di Fassa nelle operazioni di piantumazione di 250 alberelli nel periodo estivo, altri 100 alberi sono stati piantati dai coscrit-



ti dell'anno 1964 e ben 910 alberelli dagli operai del Distretto Forestale nel mese di novembre 2020.

È stato inoltre montato un piccolo tratto di staccionata utile a indivi-

duare e delimitare l'area interessata: nei prossimi mesi l'intervento sarà perfezionato e completato con tutti i nomi di coloro che hanno contribuito all'iniziativa.



# Il faggio secolare della Comunità di Saone

Il Comitato A.S.U.C. di Saone

*«Tutti noi ci ricordiamo che interi boschi vennero distrutti: un disastro ambientale che è ancora negli occhi di tutti. Fortunatamente, il territorio boschivo della nostra Comunità non subì ingenti danni in termini di quantità; abbiamo però provato grande dispiacere e tristezza alla notizia che il faggio secolare era caduto.*

*Il nostro tanto amato faggio fu dichiarato monumentale per il suo valore storico, culturale e religioso; per*

*noi era molto di più: un albero da arrampicare, il punto di arrivo della camminata, la messa annuale...*

*Come dargli nuova vita? Riposizionandolo, costruendogli un tetto per proteggerlo dalle intemperie e trasformandolo in un'opera d'arte grazie alle mani esperte dello scultore Gino Lunz.»* Francesca Luzzi

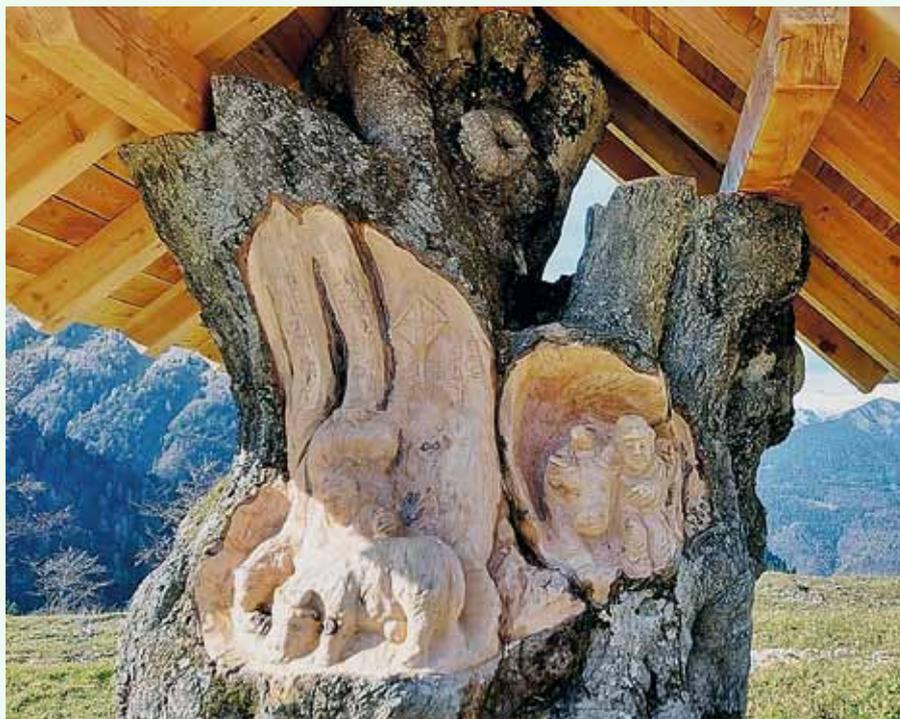
Questo è il testo della lettera che i membri del Comitato del dominio collettivo di Saone hanno inviato ai

Censiti successivamente a quanto causato dalla tempesta Vaia a fine ottobre 2018.

Sui pascoli della Malga Stabio (1470 m. s.l.m.) della Comunità di Saone, si trovavano alcuni faggi da tutelare, perché molto vecchi e di grandi dimensioni. Molti sono morti in questi ultimi anni, ma uno aveva resistito fino all'arrivo della tempesta Vaia. Quella sera il vento "impetuoso e maledetto" ha sradicato il vecchio faggio e con esso tutto quello che rappresentava.

Molti sono stati i viandanti che si sono fermati all'ombra di quelle fronde, molti anche i capi di bestiame che vi trovavano ristoro, molti i bambini che si sono arrampicati su quei rami e molti i fedeli che si sono radunati attorno a quell'albero per la Santa Messa annuale in occasione della festa campestre presso la malga Stabio.

La Comunità di Saone ha voluto donare una seconda vita a quel faggio secolare, che si stima avesse 500 anni e una circonferenza di 5,8 metri. Grazie al lavoro dei volontari e all'intervento del Dominio collettivo si è provveduto a raddrizzare il tronco spezzato e realizzare una copertura in scandole di larice per difenderlo da pioggia e neve.



Oltre a questo, sempre grazie ai volontari e al Dominio collettivo di Saone, si è provveduto a incaricare lo scultore Gino Lunz, nato a Levico Terme nel 1957 e residente a San Vito di Pergine, di scolpire e realizzare nel tronco spezzato delle immagini di vita in malga e un crocifisso a ricordo delle celebrazioni della Santa Messa che si tiene la prima domenica di agosto.



Infine con le tavole ricavate da quel faggio secolare si è provveduto a realizzare dei taglieri come ci descrive Francesca: «Il faggio è stato estremamente generoso con noi, anche in questa situazione, donandoci i suoi rami che sono stati trasformati in taglieri, ognuno diverso dagli altri, a seconda del ramo dal quale è stato ricavato».



# La voce di un Comitato spontaneo per la ricostituzione di un'A.S.U.C. in Val di Non

Paolo Bertagnolli, Robert Brugger e Olivo Vender

Per la Val di Non il 2020 avrebbe dovuto essere un anno importante per la rinascita di ben quattro A.S.U.C.: Fondo, Castelfondo, Tuenno e Cloz. Un grande progetto per la "ricostituzione" dei Comitati di gestione, le cui radici affondano nelle pieghe del tempo e traggono la loro legittimità istituzionale dalle **Carte di Regola**, prescrizioni per la corretta organizzazione delle comunità.

Con il termine Regola si indicava la convocazione di tutti i capifamiglia, uomini e donne, sulla piazza del paese o sul sagrato della chiesa, per dare modo agli amministratori in scadenza di mandato di rendicontare quanto fatto nell'anno precedente e provvedere all'elezione, per alzata di mano o con la conta dei fagioli neri e bianchi imbucati nell'urna, dei nuovi. Nessuno poteva rifiutare l'incarico di governare il patrimonio dei "**vicini**" (paesani).

A oggi in Val di Non sono operative 23 A.S.U.C..

L'acronimo A.S.U.C. significa: *Amministrazione Separata* (da quella del Comune di appartenenza) *Usi Civici*

(= dei beni di comproprietà dei "cives", cittadini).

Sono territori indivisi amministrati in proprio da oltre un millennio (La storia dell'autonomia di gestione dei beni collettivi inizia nel 1004!) dagli aventi diritto (capifamiglia residenti nel Comune, es. Borgo d'Anaunia e domiciliati nel paese, es. Fondo).

Fra gli altri il diritto di:

- *far legna da ardere nei boschi, pascolare il bestiame sulle malghe, raccogliere lo strame* uso giaciglio per gli animali nella stalla
- *fabbisogno* di legname da opera, richiesto per ricavarne travi e tavole per i tetti in occasione della costruzione di nuove case (fabbrico) o per il rifabbrico di quelle distrutte da incendio. Fino a qualche decennio fa una casa in costruzione veniva chiamata "*fabbrica*"!
- *cavar sassi e sabbia dai torrenti per la costruzione delle case* (Oggi attenti alle nuove norme!)

L'eventuale, futura A.S.U.C. di **Fondo** avrà in carico la gestione di **1.710** ha di territorio, quella di **Castelfondo**

**1.977** ha, quella di **Cloz 900** ha e quella di **Tuenno di 3.877** ha.

I quattro Comitati di promozione si sono impegnati a fondo (*...ma anche a Castelfondo!*) in questi mesi.

A Cloz era stato organizzato un incontro con la popolazione nel 2019, a Tuenno febbraio 2019 e ottobre 2020, a Fondo nel settembre 2020.

Incontri importanti per ascoltare, capire, conoscere. Incontri che hanno visto la partecipazione del Presidente Roberto Giovannini con rappresentanti ed esperti dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C.. A qualche riunione hanno dato il loro fondamentale contributo di conoscenza il professor Pietro Nervi, Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università di Trento, e lo storico locale, prof. Fortunato Turrini.

L'entusiasmo dei Comitati di promozione è stato tale da riuscire a concordare fra di loro e con i Sindaci dei rispettivi Comuni la data dell'8 novembre 2020 quale "*Election Day pro domini collettivi in Val di Non*".



Serata comitato promotore Tuenno 2020



Serata comitato promotore Fondo 2020

Purtroppo gli effetti della pandemia da Covid-19 hanno cambiato i progetti e disatteso le legittime aspettative dei promotori dei referendum di veder portato a compimento il frutto del loro importante lavoro di preparazione e di informazione.

La presa di coscienza del diritto/dovere di assumere in proprio l'amministrazione dei beni collettivi (comunemente detti beni di uso civico) è stata alimentata dalle scelte di fusione dei Comuni di appartenenza: Fondo e Castelfondo nel nuovo Comune di Borgo d'Anania, Tuenno nel Comune di Ville d'Anania e Cloz nel Comune di Novella.

Il professor Alberto Germanò scrive «sarebbe un errore pensare che oggi sia inutile parlare degli usi civici, dinanzi alla grande attenzione, soprattutto da parte della collettività e delle amministrazioni locali, verso questo istituto relativo a beni di grande valore economico ed ambientale».

### **La voce di Paolo Bertagnoli, a nome del Comitato promotore spontaneo per la ricostituzione dell'A.S.U.C. di Fondo.**

«La prima volta che ho sentito parlare di A.S.U.C. è stato nel 2012, da Alberto Chini, allora presidente dell'A.S.U.C. di Segno, in occasione di un'uscita in Austria del Corpo Bandistico del mio paese con l'Associazione Padre Eusebio Chini. Ne sono rimasto subito affascinato.

Negli anni successivi ho continuato a cercare informazioni su questa realtà. Un punto fermo nel mio percorso di conoscenza è stato posto dalla fusione dei Comuni di Fondo, Castelfondo

e Malosco nel nuovo Comune di Borgo d'Anania: ho preso coscienza della necessità di ricostituire l'A.S.U.C. di Fondo.

*Mi sono confrontato con alcune persone del paese e così è nato il comitato promotore.*

*Perché abbiamo scelto di proporre ai cittadini di Fondo il passaggio all'A.S.U.C.? Perché siamo convinti che sia giunto il momento di assumersi ognuno le proprie responsabilità e sollevare da un gravoso compito la neoletta amministrazione comunale.»*

Come può, infatti, un singolo assessore alle foreste gestire una così vasta zona montuosa?

- 1.977 ettari di Castelfondo con una ripresa annua di 2.500 m<sup>3</sup>
- 1.710 ettari di Fondo con una ripresa annua di 3.500 m<sup>3</sup>
- 500 ettari a Malosco con una ripresa annua di 1.000 m<sup>3</sup>

Un Comitato di persone del paese conosce meglio le problematiche del proprio territorio e, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, può arrivare a una gestione più mirata ed efficace.

Oltre alla ripresa del legname, Fondo possiede anche una Malga, che permette di monticare circa 40 capi da latte e 30 manzette, e una ex malga, la Manzara (oggi adibita e attrezzata per campeggi).

Inoltre, sul territorio della collettività di Fondo, è presente una cava di sabbia, dove negli scorsi anni è stato utilizzato un primo lotto, un secondo è in coltivazione e un terzo lotto è ancora da valorizzare.

La montagna di Fondo è tutta sulla Provincia di Trento e confina per

quasi 2/3 con la vicina Provincia di Bolzano. È una bella montagna, per lo più pianeggiante, un museo a cielo aperto.

Nella primavera scorsa con il comitato promotore abbiamo discusso dell'opportunità di dare avvio ad una campagna di informazioni in vista della possibile costituzione della nuova A.S.U.C..

Abbiamo quindi organizzato un incontro con il direttivo dell'A.S.U.C. di Coredò, del quale è presidente Mauro Erlicher, che ha risposto alle nostre numerose domande e curiosità. Nei mesi successivi tra i componenti del comitato promotore c'è stato un proficuo scambio di opinioni, ma è stato difficile far capire subito alla comunità l'importanza di questa nuova, possibile realtà. Poi, durante l'autunno, la curiosità della popolazione è cresciuta e abbiamo organizzato una prima serata informativa.

Siamo riusciti a raccogliere le firme per la richiesta del referendum. Avevamo organizzato una seconda serata informativa per la fine ottobre 2020 e la votazione per l'8 novembre 2020 "Election Day" anche per le A.S.U.C. di Castelfondo, Tuenno e Cloz".

Il sindaco del Comune aveva già fatto allestire il seggio con entrata e uscita separate per poter garantire la massima sicurezza anti Covid-19. Le ordinanze del Presidente della Provincia e i vari Dpcm hanno sospeso, all'ultimo momento, sia la serata informativa che le votazioni.

Purtroppo il successivo lockdown ci ha completamente bloccati.

# Non solo diritto alla legna da ardere



Francesco D'Ovidio  
e Robert Brugger

In Val di Fassa il Comitato del Dominio collettivo di Pozza, guidato dal presidente Bernardino Zulian, dimostra, con quella che potremmo semplicemente definire una migliore organizzazione, quanto lo spirito comunitario e di solidarietà sia radicato e presente nei nostri ordinamenti.

Sin dai tempi delle Carte di Regola le Comunità trentine hanno dimostrato di sapersi organizzare affinché il bene collettivo sia sfruttato al meglio e tutti ne possano godere. Ecco che, a nostro parere, quella che al primo impatto può sembrare un semplice acquisto di un'attrezzatura per tagliare e spaccare la legna, diventa in realtà l'esempio di quanto sia importante per

le nostre comunità soddisfare i diritti dei censiti e mantenere puliti i boschi.

Tutto nasce nel settembre 2019 quando l'A.S.U.C. di Pozza di Fassa ha rilevato la necessità di dotarsi di una macchina spaccalegna da posizionare alla segheria frazionale, permettendo così al dipendente frazionale di provvedere all'approntamento della legna da ardere, per garantirne in primis la fornitura ai Capifamiglia anziani (ultraottantenni) della Frazione di Pozza, come da deliberazione frazionale risalente al 2009 che prevede l'assegnazione di due metri steri di legna a titolo gratuito in ciascun anno solare e, in secondo luogo, per permettere di soddi-

sfare il diritto al "legnatico" anche agli altri censiti che lo richiedono. L'acquisto effettuato ha favorito l'ottimale esecuzione dei compiti istituzionali dell'Amministrazione, permettendole di soddisfare in forma autonoma il diritto di legnatico senza ricorrere a forniture di soggetti terzi, anche in considerazione dell'ingente quantità di schianti da vento (tempesta Vaia) che hanno reso disponibile una rilevante quantità non solo di legname da opera, ma anche di legna da ardere.

Prima dell'acquisto della macchina, la Frazione dava l'incarico a una ditta esterna specializzata che forniva la legna agli anziani. Con l'acquisto dell'attrezzatura è

il dipendente frazionale che procede a tagliare la legna, che può arrivare fino a 10-12 metri steri al giorno, ed a consegnarla all'abitazione dei circa settanta Capifamiglia ultraottantenni.

Quest'azione totalmente gratuita, permette ai membri più anziani della collettività di non sentirsi esclusi o dimenticati e, nel contempo, mantenere puliti i boschi e soddisfare il diritto al legnatico per i Capifamiglia.

Il Dominio collettivo di Pozza non si è fermato entro i suoi confini, ma ha offerto questo servizio alle Comunità limitrofe.

I successori dell'indimenticato presidente Giorgio Locatin, anche con quest'attività, dimostrano di avere un importante spirito comunitario e solidale, associato al forte senso pratico.





# Noi dell'Alpe

di Walter Facchinelli

Lo "stallone" di Malga Calvèra, di proprietà dell'A.S.U.C. di Vigo Rendena a quota 1650 metri sopra l'abitato di Vigo Rendena, dal 19 luglio al 30 agosto 2020 ha ospitato la mostra "Noi dell'Alpe" promossa la Pro Loco di Vigo Rendena per animare l'estate 2020 con i protagonisti dell'alpe, presentando volti e storie di pastori e malgari.

Riccardo Scarazzini, presidente dell'A.S.U.C. di Vigo Rendena afferma «il suo vero nome è "Malga Pian dali Bori", perché quando hanno tagliato le piante per fare il pascolo, hanno accatastato le piante nel punto più piano della zona. Ora è comunemente chiamata Malga Calvera, poiché si trova in località Monte Calvera, nome che deriva da "Monte calvo" perché una volta era tutto spoglio dalla vegetazione».

A rendere suggestiva e al tempo stesso insolita questa storia collettiva fatta di uomini, montagne e animali, in primo luogo è la sua "location" realizzata dentro la grande stalla della malga diviso in due spazi

che si penetrano e si completano. Da una parte vacche, manze e cavalli lo utilizzano per il ricovero notturno durante la monticazione. Dall'altra, separato da un vecchio portone la mostra "Noi dell'Alpe", composta di una trentina di foto d'epoca di grande formato, scattate non solo a malga Calvèra ma

anche nelle vicine malghe di Praino (oggi dismessa) e Rosa, documenti e oggetti di malga. Con loro, dodici scatti contemporanei di pastori e malgari viventi, testimoni odierni di una vita semplice e dura, scandita del tempo e delle loro bestie. Un percorso espositivo insolito, dove il visitatore era rapito dall'atmosfera





Alla mostra è stato associato il documentario "Noi dell'alpe", curato da Luciano Stoffella e Roberta Bonazza e proiettato il 6 agosto in Casa Cüs a Darè, bell'esempio di architettura rurale alpina ed esposizione museale della memoria della gente di Montagna.

Riccardo Scarazzini, presidente dell'A.S.U.C. di Vigo Rendena afferma «abbiamo aderito molto volentieri alla proposta fattaci dalla Pro Loco di Vigo Rendena, perché la mostra ha rappresentato la narrazione di una storia collettiva che ha caratterizzato le nostre comunità montane, dove al centro c'è l'uomo in dialogo con la natura, in un'epoca di gran lunga precedente alla scoperta alpinistica delle montagne».

Il progetto "Noi dell'alpe" è stato promosso dalla Pro Loco di Vigo Rendena in collaborazione con l'A.S.U.C. di Vigo Rendena, l'Azienda per il Turismo con il Festival Mistero dei monti, il Comune Porte di Rendena, la Comunità delle Giudicarie, la Fondazione Caritro, la Cassa Rurale Adamello e il BIM del Sarca.

ra di suoni, odori e luce che sono l'anima di questo avito fabbricato rurale, ma rassicurato dal suono dei campanacci delle vacche che ruminano nel prato della malga.

A coronare la mostra realizzata da Roberta Bonazza, nel pascolo appena fuori lo "stallone", ci sono i

malgari storici ormai scomparsi. Si tratta dei protagonisti dell'alpe, ricavati da fotografie d'epoca e "affrescati" a colori, a ricordare che loro, con le loro fatiche hanno fatto la storia dell'alpe, trascorrendovi la giovinezza nella natura e in mezzo alle bestie.



# Malga Pontevecchio

Piergiorgio Cannela - Presidente A.S.U.C. di Cogolo

Malga Pontevecchio è proprietà dell'A.S.U.C. di Cogolo e ogni stagione estiva viene caricata con 70 mucche da latte. Si trova in Val di

Peio a 1750 slm e più precisamente in Val della Mare: una valle laterale che porta verso Cima Cevedale. Nel 2016, come Amministrazione,

abbiamo constatato che le travi del tetto si trovavano in pessime condizioni a causa delle infiltrazioni dalla copertura, ci siamo informati ma non c'era la possibilità di attingere a contributi pubblici per la ristrutturazione.

Così ci siamo affidati a un giovane carpentiere, il quale ci ha consigliato di utilizzare del legname tondo che era possibile tagliare nei nostri boschi come si faceva una volta, al fine di risparmiare. Dopo un attimo di titubanza abbiamo deciso di dargli fiducia e, nel mese di gennaio del 2017, scegliendo i giorni consigliati abbiamo tagliato i larici per la struttura portante; i tronchi lunghi 14 metri sono stati trasportati in un piazzale vicino al paese.

Un sabato di maggio, con una trentina di persone tra i quali anche dei ragazzi del paese, ci siamo dati appuntamento e armati di



asce abbiamo iniziato a scortecciare i tronchi come si faceva una volta. È stata una giornata molto faticosa per fortuna a metà mattinata sono arrivate le birre offerte dal locale birrifico, le lucaniche e i "paneti" di segale offerti da un contadino.

Sembrava di rivivere un'atmosfera di altri tempi, quando gli uomini del paese si trovavano per le giornate di "Comun", quando ogni famiglia dedicava il proprio tempo alla manutenzione dei beni collettivi.

Ma la cosa più bella è stato vedere che, in una seconda giornata di scortecciatura dei tronchi più piccoli nelle vicinanze della Malga, un ragazzo aveva rinunciato ad andare a scuola per seguire il padre in quel lavoro massacrante.

A fine di settembre 2017 sono iniziati i lavori di ristrutturazione dell'edificio della Malga, i tronchi sono stati lavorati sul posto: prima sono stati levigati e poi, con il solo uso della motosega sono stati fatti gli incastri, tutto ad occhio vista l'irregolarità del legname. Grazie a ol-

tre un mese di bel tempo, è stato possibile completare la struttura ponendovi una guaina protettiva, provvisoria per l'inverno. Il risultato è stato una cosa unica, un'opera d'arte dove si vede che l'autore ci ha messo il cuore e la passione. Ritengo questa malga qualcosa di raro e originale che esalta la bellezza del legno, provocando stupore a chi la osserva.

La cosa che colpisce di più, però è che ci siano ancora persone in grado di realizzare strutture così belle e imponenti con l'utilizzo di mezzi semplici.

L'intenzione dell'A.S.U.C. di Cogolo, grazie al contributo del Comune di Peio, sarebbe quella di realizzare in questa Malga una struttura recettiva dotata di quattro camere poste nel sottotetto.



# Le Valanghe di Malga Pontevecchio

Malga Pontevecchio si trova fra due canali valanghivi, perciò la stalla è stata spostata più volte in quanto veniva danneggiata dalle valanghe che scendevano dai ripidi versanti.

Il giorno di santa Lucia del 1916 all'interno della stalla era ricoverata una Compagnia di Sizzeri (operai militarizzati), in quanto eravamo nel pieno della prima guerra Mondiale. Questa Compagnia era formata da uomini di una certa età della Val di Sole, che non erano più idonei a essere arruolati nell'esercito Imperiale e non potevano partire per il fronte; a capo di questi c'era un ufficiale austriaco. La mattina del 13 dicembre 1916 iniziò a nevicare copiosamente; faceva parte della compagnia un uomo di Cogolo un certo Giuseppe Framba, conosciuto come il "Bepo Fiso", che conosceva molto bene quelle montagne. Il Bepo vedendo crescere la neve a vista d'occhio, andò dal Comandante pregandolo di abbandonare la malga, dicendo: «*Quei tovi i é erti le ven sempre giù le valanghe, anca quando el fioca de men*». L'austriaco, lesse negli occhietti vispi del Bepo tanta paura, ordinò immediatamente di preparare gli zaini, caricare i muli e mettersi in colonna.

La neve era già alta più di un metro, la compagnia trovò riparo nei masi di Torbi che si trovano di fronte a Malga Pontevecchio. La mattina seguente il Comandante puntò il cannocchiale verso Malga Pontevecchio e si accorse che metà dello stallone, dove erano accampati il giorno prima, era stato sepolto da una grossa valanga. Subito cercò il "Bepo" per ringraziarlo e dimostrargli la sua riconoscenza.

Un fatto analogo si verificò anche sul fronte italiano, nell'autunno del 1915, gli alpini stavano preparando dei baraccamenti per alloggiare le truppe nei mesi invernali nella zona di Ponte di Legno. Un abitante del posto andò dal Comandante che dirigeva le operazioni, dicendogli che il luogo dove stavano costruendo i ricoveri non era sicuro. L'Ufficiale italiano, con un tono arrogante lo zitti, dicendogli «Taci capraio». La notte di santa Lucia del 1916, anche in quella zona si verificarono delle valanghe che travolsero i baraccamenti dove erano ricoverati gli alpini e vi furono molti morti.

*Caro lettore,*

*sei arrivato all'ultima pagina di A.S.U.C. Notizie che ha la veste grafica completamente rinnovata.*

*Dopo dieci anni dalla sua nascita, sono orgoglioso di presentarti un periodico più gradevole e intuitivo, più accattivante e immediato, bello da guardare, sfogliare e leggere.*

*Non cambiano i contenuti squadra che vince non si cambia, che via via arricchiremo restando fedeli alla nostra linea editoriale, che è quella di offrire e garantire un'informazione puntuale, documentata e ricca di spunti di riflessione.*

*Si può guardare al futuro rinnovandosi solo se si hanno solide radici. Questa è la filosofia che guida l'attività delle A.S.U.C. trentine, ed è la stessa che ha tracciato la rotta nel processo di rinnovamento nello stile di comunicazione della sua Associazione provinciale che, a trentatré dalla sua nascita ha già raggiunto numerosi traguardi e si appresta a cogliere nuove opportunità e affrontare nuove sfide.*

*Sono grato al Comitato provinciale dell'Associazione che ha accolto di buon grado la mia proposta di ripensare, studiare e realizzare questo nuovo periodico, che potesse aggiornare l'immagine istituzionale e rinnovare il proprio stile di comunicazione, per essere al passo con i tempi, con l'idea forte e condivisa che unisce tradizione e innovazione. Ringrazio la Tipografia Antolini di Tione che mi ha seguito in questo progetto con la qualità di sempre.*

*Mi auguro abbiate apprezzato l'impostazione grafica accurata e professionale, con fotografie maggiormente valorizzate e caratteri tipografici di titoli e testi più moderni, innovativi e lineari, così da veicolare al meglio l'informazione che riguarda l'Associazione provinciale e le A.S.U.C. Trentine.*

*Personalmente, trovo il risultato molto soddisfacente e spero che condividiate la mia impressione.*

*Un caro saluto.*

*Walter Facchinelli*

# Comitato Esecutivo provinciale

## Associazione A.S.U.C. del Trentino



Presidente  
**Roberto Giovannini**  
A.S.U.C. di Rizzolaga  
0461.557839  
348 2597082  
rogghen@alice.it  
pec: roberto.giovannini@pec.eppi.it



Vicepresidente  
Val Rendena -  
Busa di Tione e Val del Chiese  
**Daniele Adami**  
A.S.U.C. di Fisto  
324 5579044  
adami.daniele@yahoo.it



**Rodolfo Alberti**  
A.S.U.C. di Verdesina  
0465.324265  
338 4836814  
rodolfo1960@hotmail.it



Membro  
Trento - Vallagarina -  
Val di Cavedine  
**Andrea Parisi**  
A.S.U.C. di Brancolino  
329 1623717  
parisi.ap.andrea@gmail.com



Membro  
Pergine Valsugana -  
Valle dei Mocheni - Civezzano  
**Roberto Filippi**  
A.S.U.C. di Pergine Valsugana  
338 9831229  
r.filippi55@hotmail.it



Membro  
Giudicarie Esteriori -  
Tenno e Val di Ledro  
**Dario Giordani**  
A.S.U.C. di Stumiaga  
329 0025628  
dariogio75@gmail.com



Membro  
Altopiano di Piné  
**Massimo Sighel**  
A.S.U.C. di Miola  
328 3557070  
massimosighel@alice.it



Membro  
Valli di Fiemme e di Fassa  
**Bernardino Zulian**  
A.S.U.C. di Pozza  
338 3093861  
berni55@alice.it



Membro  
Val di Sole  
**Elvio Bevilacqua**  
A.S.U.C. di Termenago  
328 0171301  
lele1959@alice.it



Membro  
Val di Non  
**Mauro Erlicher**  
A.S.U.C. di Coredo  
328 6942598  
mauro.erlicher65@gmail.com



Esperto  
**Robert Brugger**  
A.S.U.C. di Rover  
Carbonare  
347 0469303  
robybrugger@gmail.com



Esperto  
**Olivo Vender**  
A.S.U.C. di  
Mocenigo  
338 6860893  
0463 424074  
olivo.vender@alice.it



Esperto  
**Giacomo Scalfi**  
A.S.U.C. di Saone  
333 3249651  
giacomoscalfi@gmail.com



Esperto  
**Vittorio Azzolini**  
A.S.U.C. di Dasindo  
347 6086557  
asuc.dasindo@gmail.com



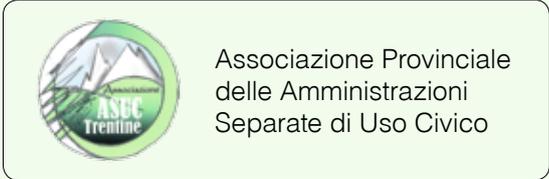
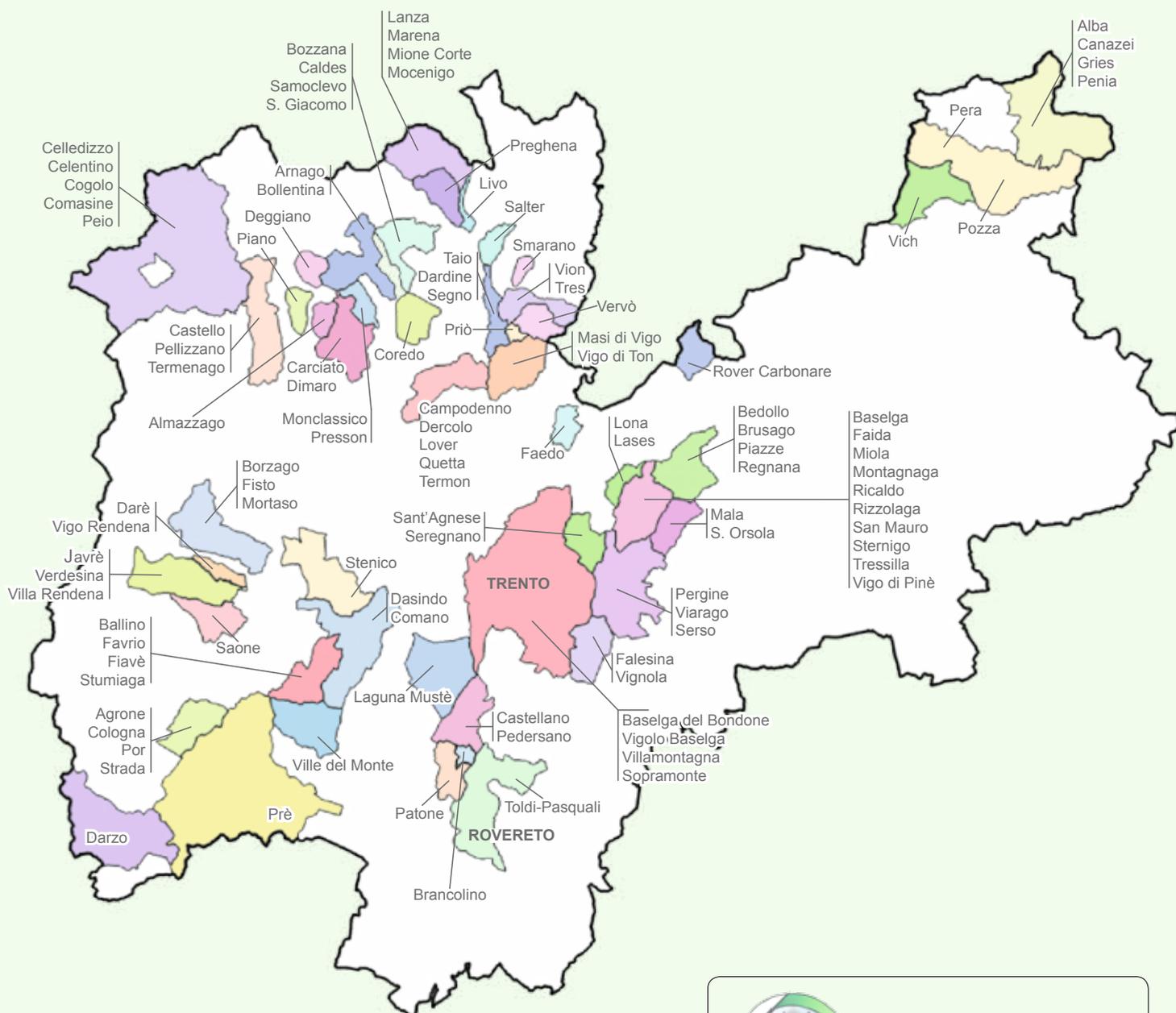
Esperto  
**Sergio Fedel**  
A.S.U.C. di  
Vigo di Piné  
349 3926339  
sergio.fedel@tiscali.it



Segretaria generale  
**Paola Paoli**  
371 2087467  
associazione.  
provinciale@  
asuctrentine.it

*Il Comitato Esecutivo e gli Esperti sono a Vostra disposizione per informazioni o suggerimenti: non esitate a contattarli.*

# Il Trentino delle A.S.U.C.



## ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine